

FABIO LANDO

LA GEOGRAFIA POSSIBILISTA

PAUL VIDAL DE LA BLACHE E LA SCUOLA FRANCESE

La geografia... ha come compito particolare quello di studiare le espressioni mutevoli di cui è rivestita, nei suoi vari luoghi, la superficie terrestre... di caratterizzare le contee, di dipingerle anche, poiché il pittoresco non le è certo vietato.

Paul Vidal de la Blache, *Des caractères distinctifs de la Géographie*, pp. 292-293

Paul Vidal de la Blache (1843-1918) è da tutti considerato il fondatore della geografia francese ed il suo pensiero ha fortemente marcato, almeno fino agli anni Sessanta del secolo scorso, lo sviluppo di molte altre scuole di geografia. L'obiettivo dell'articolo è una (ri)lettura dei suoi più importanti lavori cercando di evidenziare come il punto più importante e novativo della sua *Géographie humaine*, generalmente definita *geografia possibilista*, fosse la rivendicazione della libertà, dell'autonomia, dell'uomo (della società) di fronte all'ambiente; come il suo pensiero fosse ben ancorato a precise basi filosofiche ed esplicitamente orientato da un'interpretazione idiografica che, pur da taluni considerata in opposizione alla concezione positivista-nomotetica di Friedrich Ratzel, faceva uso di concetti mutuati dalle scienze naturali e di analogie di provenienza biologica.

Il contesto. – Nel 1809 alla Sorbonne venne istituita una cattedra di «Storia e Geografia» sostituita, nel 1812, da una specifica cattedra di «Geografia» e nel 1821 venne fondata a Parigi (con 270 soci) la Société Géographique de Paris, la prima società geografica impostasi subito come modello di riferimento per tutte le società geografiche nate poi nel mondo (1).

Tutto questo però sembra essere stato assolutamente ininfluenza nella diffusione della conoscenza geografica se ancora, nel 1863, Louis Vivien de Saint-Martin affer-

(1) Come nota Claval (1998, p. 289): «La Société de géographie de Paris est fondée en 1821 et sert de modèle à toutes les sociétés qui se créent dans le monde durant le demi-siècle suivant. Elle doit beaucoup à l'action de Humboldt et à celles d'anciens membres de l'expédition d'Égypte». Su di essa si vedano anche Berdoulay (1981, pp. 52-53), Claval (1998, pp. 53-54), Duclos (1998) e, in particolare, Lejeune (1993).

mava come la geografia fosse considerata disciplina minore annessa alla storia, essendo un insegnamento «réduits à d'arides nomenclatures, propres seulement à rebuter l'esprit et la mémoire, chargés de choses inutiles et de détails secondaires» (2). La stessa sonnolenta Société Géographique de Paris non fu di grande aiuto tanto che Émile Levasseur la definiva una piccola entità che richiamava alle sue conferenze solo dei rari uditori ed i cui soci effettivi erano crollati a poco meno di cento nel 1850 (3).

A sollevare le sorti della geografia francese arrivò inopinatamente la sconfitta nella guerra franco-prussiana del 1870-71, le cui conseguenze furono importanti per la riorganizzazione scolastica poiché la disfatta venne imputata, fra l'altro, alle carenze intellettuali dell'élite francese dovute alle inadeguatezze dell'insegnamento e quindi anche alla scarsa conoscenza della geografia:

après la guerre... il devint clair que de nombreux officiers français étaient incapables de lire les cartes topographiques et ne possédaient pas une bonne connaissance des régions dans lesquelles ils se battaient. (Berdoulay, 1981, p. 28) (4).

Se è vero che una delle principali ragioni della vittoria tedesca venne attribuita ad una conoscenza migliore della geografia, era altrettanto vero che il favore con cui era vista la geografia tedesca era dato per scontato da tempo se già nel 1863 Louis Vivienne de Saint-Martin (1863, p. 33) chiudevava la sua analisi sulla storia della geografia francese affermando: «que l'Allemagne, à son tour, nous serve d'exemple et de modèle» (5).

L'altro elemento che favorì lo sviluppo della disciplina era legato alla nuova spinta

(2) In accordo con questa critica si veda anche Broc (1974, p. 546; 1993, p. 39); pure Claval (1998, pp. 45, 46 e 47) nota come: «la géographie ne tient qu'une pièce très limitée dans l'enseignement français à la veille de 1870... l'Université ne fait qu'une place très modeste à la géographie... elle ne parvient pas encore à être une science».

(3) Il riferimento a Levasseur è preso da Broc (1974, p. 550) a cui si deve anche il termine di sonnolenta (1974, p. 547); ancora, la stessa Broc (1993, p. 37) dà una valutazione non certo ottimista della geografia francese: «La Sorbonne ne s'occupe que de géographie historique et la Société de géographie, fondée en 1821, limite ses ambitions à suivre le progrès des explorations».

(4) Anche Claval (1998, p. 51): «La défaite devant la Prusse est attribuée aux déficiences de l'intelligence française, et plus particulièrement à son incapacité à mettre en œuvre les géostratégies qu'imposent les techniques nouvelles». Interessante è anche la notazione di Meynier (1969, p. 8): «On connaît la formule: c'est l'instituteur allemand qui a gagné la guerre». Come nota Weber (1989, p. 623): «Carte della Francia cominciarono ad essere approntate subito dopo la guerra franco-prussiana e furono distribuite dallo stato. Ad essere provviste di carte murali furono prima le scuole di città poi anche quelle di campagna e nel 1881 pochissime aule, anche se piccole, erano prive di una carta». Sul legame tra la sconfitta e la rinascita della geografia si vedano anche Broc (1974, 1977), Claval (1998, pp. 69-86). Una precisa rassegna delle riforme scolastiche sia generali sia riferite alla geografia la fa Capel (1987, pp. 42-49).

(5) Interessante è anche l'affermazione di Claval (1998, p. 70): «La France se met à l'école des institutions et des méthodes allemandes après 1870... Dans chaque discipline, une grande attention est accordée aux maîtres allemands: c'est vrai en géographie plus encore que dans d'autres disciplines, puisque personne n'était parvenu à la structurer de manière satisfaisante en France». Anche Broc (1993, p. 37), riferendosi alla geografia francese ante 1870, afferma che: «la géographie devient une science germanique avec Humboldt et Ritter. En lisant les œuvres marquantes de l'époque, comme la fameuse Géographie universelle de Malte-Brun, on est frappé par l'absence de perspectives méthodologiques, comme si la géographie ne se posait pas de questions, comme si sa place était fixée une fois pour toutes dans le champ des connaissances humaines».

all'espansionismo coloniale che, manifestatosi in tutti gli stati europei dalla seconda metà del XIX secolo, in Francia ottenne una ulteriore e più forte spinta come conseguenza della disfatta: come afferma Vincent Berdoulay: «étant donné que la France avait été vaincue sur le continent, l'expansion de sa civilisation ne pouvait se faire qu'outre-mer, et qu'on devait entreprendre un nouvel effort pour étendre son empire colonial» (1981, p. 50).

Stante questo spirito la Société Géographique de Paris nel 1873 creò, al suo interno, una Commission de Géographie Commerciale che tre anni dopo divenne totalmente autonoma col nome di Société de Géographie Commerciale de Paris (6). Ben presto si assistette ad una vera e propria «febbre geografica» che interessò tutta la Francia: si moltiplicarono le società geografiche, molte delle quali si autodefinirono «commerciali», tanto che nel 1884 erano diventate 26, diffondevano ben 25 periodici geografici ed i rispettivi membri erano più di 18mila (7).

In quest'ambito, estremamente favorevole per la geografia, si inserisce la figura di Paul Vidal de la Blache (1845-1918), da tutti considerato fondatore e maestro indiscusso della geografia francese (8). Egli, ottenuto il diploma all'École Normale Supérieure di Parigi, viene ammesso nel 1867 all'École Française d'Athènes (9). Durante la sua permanenza ad Atene fece dei lunghi viaggi in Grecia e nel Medio Oriente avendo come riferimento i volumi dell'*Erdkunde* di Karl Ritter ed il *Kosmos* di Alexander von Humboldt (10). Nel 1872 discusse la sua *Thèse d'États* e nello stesso anno venne incaricato dei corsi di storia e geografia presso la Facoltà di Lettere di Nancy (11); nel 1874 compì un viaggio di studio in Germania dove incontrò Ferdinand von Richthofen e Oskar Peschel; nel 1877 ottenne la cattedra di geografia presso l'École Normale Supérieure e nel 1899 passò alla Sorbonne (12).

I fondamenti epistemologici del pensiero vidaliano. – Non è facile definire i fondamenti epistemologici del pensiero di Paul Vidal de la Blache e molti sono stati gli autori che

(6) Si vedano al riguardo Broc (1974, p. 551), Berdoulay (1981, p. 53), Claval (1998, p. 53) e Lajeune (1993, pp. 88-140). Circa i rapporti tra le due società geografiche parigine Lejeune (1993, p. 81) afferma: «La sécession se fit en douceur, el il n'y eut guère de rivalité entre les deux».

(7) I valori sono tratti da Berdoulay (1981, p. 52). Come nota Broc (1974, p. 551): «en 1873 apparait la Société de Géographie de Lyon; l'année suivante... la Société de Géographie commerciale de Bordeaux; puis respectivement Marseille (1876), Montpellier, Rochefort, Oran (1878), Nancy, Rouen (1879), Alger, Bourg, Dijon, Douai, Lille, Lorient, Namtes, Toulouse, Tours...». Una interessante analisi sul ruolo delle varie società geografiche francesi nei riguardi della politica coloniale francese si deve a McKay (1943) e a lui si deve anche l'idea della *febbre geografica*: «the «geographical fever soon spread to the provinces» (p. 220). Sui rapporti tra geografia e colonizzazione si veda Lejeune (1993, pp. 157-169).

(8) Claval (1979, p. III) è estremamente categorico: «Vidal de La Blache est le vrai fondateur»; Capel (1987, p. 191) afferma: «Vidal fu il creatore di una scuola così ampia da coincidere con quella nazionale francese»; si vedano anche Berdoulay (1981), Andrews (1986a) e Claval (1998).

(9) Molte sono le biografie di Vidal de La Blache ma la più completa appare essere quella di Sanguin (1993).

(10) Come afferma Sanguin (1993, p. 74): «Pendant son séjour grec, Paul lit pour la première fois les écrits de Humboldt et de Ritter qui exercent sur lui une influence profonde».

(11) Sull'analisi del corso di Geografia e Storia che Vidal de La Blache tenne a Nancy si veda l'interessante lavoro di Andrews (1986b) che ha pubblicato anche la lista completa dei suoi lavori (1984a).

(12) Circa tutta la sua carriera scolastica si veda Sanguin (1993, pp. 47-75) ed il necrologio firmato da Gallois (1918b).

hanno cercato di precisarli rifacendosi ad alcune frasi fra le più indicative dei suoi lavori programmatici (13). Per la definizione della sua base epistemologica oltre ai consueti richiami alla sua «coloritura neokantiana» ed al ruolo del «modello geografico tedesco», recentemente, si fa riferimento anche alle sue posizioni neolamarckiane.

Lo spiritualismo base filosofica della Geografia Possibilista. – La «coloritura neokantiana» del pensiero vidaliano è sicuramente legata all'influenza dello spiritualismo di Émile Étienne Boutroux (1845-1921) e, in parte, del convenzionalismo di Jules Henri Poincaré (1854-1912) (14), ambedue suoi colleghi alla Scuola Normale Superiore di Parigi (15).

L'uomo per gli spiritualisti è essere pensante dotato di volontà, intenzionalità e coscienza e per questo è, contrariamente a tutte le attività materiali che vengono causate, esso stesso attività causante ed agente. In Francia sarà tramite il Contingentismo (teorica elaborata da Émile É. Boutroux, uno dei massimi esponenti dello spiritualismo francese che negava un invariabile e necessario ordine causale tra i fenomeni) che il tentativo positivistico di spiegare tutto attraverso le leggi causali o di necessità assoluta viene demolito. Per Émile É. Boutroux i diversi ordini della realtà sono contingenti rispetto a quelli inferiori perché presentano caratteristiche nuove ed originali:

On peut distinguer dans l'univers plusieurs mondes, qui forment comme des étages superposés les uns aux autres. Ce sont, au-dessus du monde de la pure nécessité, de la quantité sans qualité, qui est identique au néant, le monde de causes, le monde des notions, le monde physique, le monde vivant, et enfin le monde pensant... on voit qu'il est impossible de rattacher les formes supérieures aux formes inférieures par un lien de nécessité. (Boutroux, 1874, pp. 150-151)

In altri termini, nel «mondo» materiale (quello della necessità) la causalità necessaria è molto forte mentre nel «mondo del pensiero» (l'essere astratto) le cose non sono interpretabili con la necessità causale. In quest'ultimo si deve fare a meno del rapporto necessitante poiché l'essenza della realtà, rivelatesi ai livelli più alti, è assolutamente spontanea e libera: «La contingence s'en transmet nécessairement à toutes les propositions... l'inférieur ne peut donc déterminer absolument l'apparition di supérieur» (Boutroux, 1874, p. 152). E Paul Vidal de la Blache nei suoi *Principes* categoricamente

(13) Molto significativa è al riguardo la seguente affermazione di Claval (1979, p. XV): «il a élaboré un cadre d'interprétation qu'il ne réussira jamais à expliciter complètement, mais qui le guide dans ses recherches».

(14) Si vedano al riguardo Berdoulay (1981, p. 204) che afferma «Bien que jamais mentionné et discuté de façon explicite par Vidal et ses disciples, ni par les commentateurs de leurs œuvres, le conventionnalisme se retrouve de façon significative dans leur pensée», e di lui si veda anche (1976, 1981, l'intero cap. 6; 1991, pp. 78 e 128-131); Capel (1987, pp. 191-195); lo stesso Sanguin, il quale afferma che: «Paul évolua dans le climat culturel et intellectuel... marqué per le néo-kantisme» e che il suo pensiero «est imprégnée des thèmes de la contingence et du calcul des probabilités» (1993, pp. 325 e 326). Un po' più scettico è Claval (1998, pp. 90-95) che, pur non negando il riferimento alle filosofie neo-kantiane, a p. 90 afferma: «la réflexion vidalienne doit à sa coloration néokantienne l'accueil qu'elle reçoit dans des milieux intellectuels qui s'y reconnaissent sans peine. Mais la dimension proprement philosophique que Vidal donne à la géographie a d'autres sources»; probabilmente seguendo quest'ultima affermazione egli lega principalmente (se non esclusivamente) il pensiero vidaliano alla geografia tedesca di Ritter e Ratzel.

(15) Su questo punto si vedano Berdoulay (1981, pp. 93-96) e Capel (1987, p. 192).

afferma: «Tout ce qui touche à l'homme est frappé de contingence» (1922, p. 21) ⁽¹⁶⁾.

Poiché la natura si evolve in modo imprevedibile e libero, le verità scientifiche sono esse stesse contingenti e mutevoli; così, per alcune scienze vi sono oggetti, irriducibili dalla matematica, che non si lasciano facilmente ridurre con formulazioni astratte:

bisogna, d'altra parte, distinguere tra le scienze fisiche, che si uniscono facilmente alle matematiche, e le scienze biologiche per le quali quest'unione è molto più artificiosa... [nelle scienze biologiche] più si vuol cogliere l'essere nella sua realtà concreta, più bisogna contentarsi di osservare e di indurre, differendo l'impiego dell'analisi matematica. (Boutroux, 1940, p. 251)

Paul Vidal de La Blache, in effetti, non parla di leggi ma di *séries de phénomènes* o *enchaînement*. Secondo lui la *géographie humaine*, cioè quella relativa alla sua scuola, non deve esplicitare delle «leggi geografiche» ma analizzare il modo con cui le varie leggi determinate dalle scienze fisiche e biologiche si combinano variamente sulla superficie terrestre. La geografia umana, cioè, non deve formulare le leggi ma: «Elle les suit dans leur combinaisons et leur interférences» (1913, pp. 291-292). O meglio la funzione della geografia è quella di esprimere:

une conception nouvelle des rapports entre la terre et l'homme, conception suggérée per une connaissance plus synthétique des lois physiques qui régissent notre sphère et des relations entre les êtres vivants qui la peuplent. (1922, p. 3)

È un'affermazione questa che si trova nella premessa del suo *Principes de géographie humaine* un testo, pubblicato postumo, in cui non si discute mai di *lois* ma di *relations*, *complexité des rapports*, *créativité*, *liberté*: concetti questi che, implicando nettamente una precisa rivendicazione della «liberté de l'homme vis-à-vis de l'environnement», sono ben connessi ad una filosofia neokantiana non certo di espressione positivista. Ancora meglio, nella prefazione del suo *Tableau*, egli discutendo il modo con cui la Francia può essere definita un «*être géographique*» afferma che ciò non dipende né dalla geologia, né dal clima, né dalla flora o dalla fauna. Non vi è nulla di determinato o definito al di fuori dell'azione dell'uomo:

Une individualité géographique ne résulte pas de simples considération de la géologie et de climat. Ce n'est pas une chose donnée d'avance per la nature... [c'est l'homme]... qui, en pliant à on usage, met en lumière son individualité. Il établit une connexion entre des traits épars; aux effets incohérents de circonstances locales, il substitue un concours systématique de forces. (1979, p. 8)

Affermazioni queste che ben si avvicinano a quelle di Émile É. Boutroux:

Par la convergence des efforts et par la science, l'homme transforme de plus en plus les obstacles en instruments... s'il est impuissant à créer des forces analogues à celles de la nature, il peut... susciter en eux un progrès que la nature n'aurait su produire. (Boutroux, 1874, p. 186)

(16) Per non appesantire il testo, in tutte le citazioni relative ai lavori di Vidal de la Blache è stato ommesso il cognome indicando solo l'anno di riferimento.

La critica degli spiritualisti francesi alle leggi di natura di derivazione deterministica non nasceva certo da una loro ignoranza delle problematiche scientifiche e delle relative costruzioni teoriche ma, anzi, da un'ottima conoscenza di esse di cui colgono i limiti e le contraddizioni: si tratta, sostanzialmente, di un loro superamento da parte di chi le conosce a fondo. Lo stesso Jules H. Poincaré ⁽¹⁷⁾ matematico epistemologo, uno dei maggiori rappresentanti del convenzionalismo, ponendosi il problema di che cosa sia una scienza afferma:

è innanzitutto una classificazione, in modo da collegare gli eventi che le apparenze separavano nonostante fossero legati da una parentela naturale e nascosta. La scienza in altri termini è un sistema di relazioni. (Poincaré, 1992, pp. 191-192)

Al riguardo Paul Vidal de La Blache, pur spiegando che la geografia per sua natura si deve servire di nozioni derivate da altre scienze, afferma che:

Dans la complexité des phénomènes qui s'entre-croisent dans la nature, il ne doit pas y avoir une seule manière d'aborder l'étude des faits: il est utile qu'ils soient envisagés sous des angles différents. Et si la géographie reprend à son compte certaines données qui portent une autre estampille, il n'y a rien dans cette appropriation qu'on puisse taxer d'anti-scientifique. (1913, p. 297)

Inoltre secondo Jules H. Poincaré le teorie hanno una sostanza ed una forma. La sostanza, che si riferisce alla natura o meglio al campo fenomenico della disciplina, è definita dall'essenza stessa della scienza. La forma costituisce un vero e proprio apparato concettuale e rappresenta le modalità con cui viene espressa la teoria ed è formulata secondo le caratteristiche formali meglio adatte ad enunciare e valutare ipotesi e proposte. E questo «apparato concettuale», puramente convenzionale, deve essere esplicitato. Così per Paul Vidal de La Blache:

La géographie se distingue comme science essentiellement descriptive. Non pas assurément qu'elle renonce à l'explication: l'étude des rapports des phénomènes, de leur enchaînement et de leur évolution, sont autant de chemins qui y mènent. Mais cet objet même l'oblige, plus que toute autre science, à suivre minutieusement la méthode descriptive. (1913, p. 297)

Le leggi, per Jules H. Poincaré, sono delle descrizioni di rapporti esistenti tra gli oggetti: rapporti che risultano da una generalizzazione che, con la sperimentazione di singoli casi, porta a proposizioni di carattere universale. Esse sono quindi opera di *uno scienziato*, sono *sue* invenzioni derivanti da *sue* decisioni: non possono dunque farci apprendere la verità, possono solo servire come regola d'azione date le conoscenze del momento. Per questo le leggi rimarranno sempre ipotetiche perché la conoscenza totale di tutti gli antecedenti e tutte le condizioni è sostanzialmente impossibile:

(17) Che Vidal de la Blache (1913, p. 292) definisce «de penseur éminent, très attentif aux choses géographiques». Su di lui si veda Cini (1994, pp. 51-55) che lo definisce come «una figura emblematica delle contraddizioni che caratterizzano la fisica e la matematica all'alba del nuovo secolo» (p. 51). Sul «convenzionalismo» di Poincaré si veda Oldroyd (1989, pp. 247-254). Per una importante critica al convenzionalismo si veda Popper (1995, pp. 66-70 e 137-148).

Non avendo mai la certezza di non aver dimenticato qualche condizione essenziale... si potrà soltanto dire: se si realizzano tali condizioni è probabile che si produca qualcosa di simile a tale fenomeno. (Poincaré, 1992, p. 182)

Ancora più chiara è l'affermazione di Paul Vidal de La Blache:

Dans le riche clavier de formes que la nature étale à nos yeux, les conditions sont si diverses, si entrecroisées, si complexes quelles risquent d'échapper à qui croit trop tôt les tenir. Deux écueils sont particulièrement à craindre: celui des formules trop simples et rigides entre lesquelles glissent les faits, et celui des formules à tel point multipliées qu'elles aident à la nomenclature et non à la clarté. (1913, pp. 298-299)

Quale sarà allora la generalizzazione migliore; cioè quale sarà la formulazione migliore di una legge? Secondo Jules H. Poincaré siamo di fronte ad un convenzionalismo metodologico: lo scienziato è guidato dall'idea di semplicità: «è chiaro che un fatto qualsiasi può essere generalizzato in un'infinità di modi, il problema è scegliere, la scelta non può essere guidata che da ragioni di semplicità» (Poincaré, 1989, p. 155) ⁽¹⁸⁾.

Così per Paul Vidal de La Blache la geografia deve:

Décrire, définir et classer, pour de là déduire, sont des opérations qui logiquement se tiennent... La description géographique doit être souple et variée comme son objet même... L'habitude de ces leçons itinérantes est, chez nous, un des plus remarquables gains pédagogiques de ces dernières années... Elle choisit d'avances ses textes, c'est-à-dire les paysages où se ramasse, dans une perspective plus facile à saisir, cet ensemble de traits caractéristiques qui gravent dans l'esprit di géographe l'idée de contrée. (1913, p. 298)

I legami con «il modello geografico tedesco». – Il pensiero geografico tedesco, fra l'altro sempre presente nella geografia francese dell'Ottocento ⁽¹⁹⁾, è parte basilare del pensiero vidaliano che fa sovente riferimento agli scritti di Karl Ritter, Alexander von Humboldt e, in parte, di Friedrich Ratzel: «La géographie scientifique n'est pas une improvisation d'hier. Elle remonte à Alexandre de Humboldt et à Karl Ritter» (1905, p. 196).

Il punto di raccordo fondamentale con i suoi precursori è il fatto di considerare la Terra come un tutto inscindibile, le cui parti sono coordinate e legate da un «enchaînement de cause et d'effets». L'incipit del suo primo articolo epistemologico recita

(18) E poi continua: «consideriamo il caso più banale, quello dell'interpolazione. Facciamo passare un tratto continuo, il più regolare possibile, fra i punti forniti dall'osservazione. Perché evitiamo i punti angolosi, le inflessioni troppo brusche? Perché non lasciamo che la nostra curva descriva i più capricciosi zigzag? Perché sappiamo, o crediamo di sapere, che la legge da esprimere non può essere così complicata».

(19) Si vedano fra l'altro Vivien de Saint Martin (1863); Broc (1977), che afferma: «Le prestige de l'Allemagne est tel qu'aucun géographe sérieux ne saurait se dispenser du voyage Outre-Rhin» (1977, p. 79), di lei si veda anche (1993, p. 37) dove afferma: «Autrefois "science française", la géographie devient une science germanique avec Humboldt et Ritter»; Berdoulay (1981, pp. 17-43) dove tra l'altro afferma: «Dès le début des années 1870, Vidal de la Blache se mit à voyager souvent en Allemagne ou il visitait les séminaires ou laboratoires de célèbres géographes tels que Ferdinand von Richthofen, Oskar Peschel, Theobald Fischer et Ratzel» (p. 31) e Bailly Ferras (1997, p. 133) «l'influence de l'Allemagne est prépondérante, elle constitue un modèle pour les géographes».

appunto: «L'idée que la Terre est un tout, dont les parties sont coordonnées, fournit à la géographie un principe de méthode dont la fécondité apparaît mieux, à mesure que s'étend son application» (1896, p. 129). Affermazione che riprende in modo più chiaro nella premessa del suo volume *Principes de géographie humaine*:

L'idée qui plane sur tous les progrès de la géographie est celle de l'unité terrestre... [avec]... la conception de la terre comme un tout dont les parties sont coordonnées, ou les phénomènes s'enchainent et obéissent à des lois générales dont dérivent les cas particuliers. (1922, p. 5)

Nonostante il forte richiamo a tutti i precursori sembra però che l'elemento chiave del suo pensiero sia il quadro epistemologico fissato da Karl Ritter⁽²⁰⁾, fondato sul metodo storico-comparativo, pensato come l'unico capace di integrare fra loro i vari fenomeni naturali ed umani esistenti su di una precisa parte della superficie terrestre: «C'est dan un retour systématique du particulier au général, et réciproquement, que consiste se que Ritter a appelé la géographie comparative» (1905, p. 197).

Il riferimento alla ritteriana Geografia Comparata è, infatti, il punto chiave del suo primo e fondamentale articolo *Le principe de la géographie générale* centrato sulla comparazione quale strumento che, riuscendo a mettere in intima connessione fatti fisici ed umani, è capace di estrapolare l'individualità di ciascun territorio⁽²¹⁾. Sotto questo aspetto egli fa proprio il fondamentale legame ritteriano *Natur und Geschichte* in cui il secondo soggetto, la storia, si pone come: «de plus actif et le plus puissant des éléments de transformation [de la vie terrestre]» (1896, p. 137)⁽²²⁾.

Posizione questa che ricalca l'affermazione di Karl Ritter relativa all'esigenza fondamentale della geografia che, in quanto scienza:

ne peut pas être privée du facteur historique si elle veut être une véritable discipline des relations terrestre spatiales et non un ramassis d'abstractions, un compendium qui fixe certes un cadre et permet de déchiffrer le vaste monde mais ne permet pas de saisie la réalité spatiale au travers de ses relations essentielles. (1971, p. 133)

Ma non solo la storia, oltre a quest'ultima occorrerà tener conto anche dei fatti fisici della superficie terrestre così come: «Ritter passe minutieusement en revue tous le traits physiques propres à imprimer une certaine impulsion à l'activité de la nature et de l'homme» (1896, p. 138).

In questo modo Paul Vidal de la Blache afferma, così come ha fatto Karl Ritter

(20) Come afferma Claval (1972b, p. 368): «Le bagage intellectuel de Vidal de la Blache est proche de celui de Ritter. Historien de formation et de gout... il prend la *Géographie comparée* de Ritter comme guide, et apprend à s'interroger sur les lieux, et à évaluer leur signification pour l'histoire». E ancora (1979, p. XV) «Il a emprunté à Karl Ritter le souci de souligner les rapports de région à région, le gout d'analyser la position relative des lieux, les configurations topographiques et l'intérêt pour leur rôle dans la vie de relation».

(21) Vidal de la Blache (1896, pp. 135-136 e 137): «dans le sens que C. Ritter prêtait au mot Géographie comparée, qui impliquait un ordre de recherches nouveau, qui touchât au monde de transformation des phénomènes: la comparaison était surtout pour lui un instrument propre à faire ressortir, par opposition, l'individualité de chaque être... [considerando]... la connexion intime entre les deux ordres de faits, physiques et humains».

(22) Si veda anche Vidal de la Blache (1899, p. 98).

nelle sue descrizioni analitiche dei vari paesi, che alla geografia: «il n'est plus permis de considérer les diverses parties de la terre comme une juxtaposition inanimée, mais comme un foyer réciproque de forces agissantes» (1896, p. 138).

Un perfetto riassunto dell'osservazione ritteriana secondo la quale la geografia scientifica si distingue dalle altre scienze della natura dal fatto che queste ultime studiano le forze naturali isolandole le une dalle altre allo scopo di ricercare le loro leggi interne senza considerarle nella complessità delle relazioni che avvengono sui vari quadri terrestri⁽²³⁾. È appunto l'azione combinata della storia e della natura, considerate nelle loro varietà, differenze e disuguaglianze che:

Ils mettent en branle toutes les forces par lesquelles, dans la nature, l'équilibre rompu tend à se rétablir, ou par lesquelles, dans l'ordre des phénomènes humaines, un désir est éveillé, un besoin comblé, une action au dehors sollicitée. (1896, p. 138)

L'influenza di Alexander von Humboldt su Paul Vidal de la Blache non appare così chiara⁽²⁴⁾ ed il suo riferimento come «padre fondatore» è probabilmente legato sia alla grande popolarità che godeva in Francia dovuta alla fama di esploratore scientifico sia per il suo contributo alla fondazione della Société Géographique de Paris sia alla sua quasi trentennale permanenza a Parigi che ne aveva fatto quasi un francese⁽²⁵⁾. Vidal de la Blache, nonostante lo affianchi a Karl Ritter, sembra lo consideri un precursore minore che viene ricordato per la sua «prescience accoutumée» (1922, p. 6), traducibile in modo non molto favorevole come «abituale metodo prescientifico» e liquidato con la frase: «Humboldt s'applique surtout à la coordination et au classement des faits» (1896, p. 136).

Il legame con Friedrich Ratzel è forse meno evidente di quello riservato a Karl Ritter, considerato sempre il Maestro, ma abbastanza significativo. Per precisare questo legame si è sempre fatto riferimento sia da alcuni articoli iniziali degli «Annales de Géographie»⁽²⁶⁾ sia, ma in modo più specifico, a due importanti articoli: quello del 1898⁽²⁷⁾ in cui analizzava i lavori di Friedrich Ratzel e quello più importante del 1903⁽²⁸⁾ in cui, definendo i fondamenti della *Géographie humaine*, collega il pensiero ritteriano a quello ratzeliano:

(23) Ritter (1974, p. 138): «Mai la géographie scientifique se distingue également de toutes les branches de la physique et des sciences naturelles qui s'intéressent fréquemment au même objet que le sein propre. La différence tient ici au fait que la physique et les sciences naturelles... étudient les forces naturelles et les organismes en eux-mêmes et pour eux-mêmes, c'est-à-dire qu'elles en recherchent les lois internes dans leurs effets et leurs mouvements au lieu de les considérer, dans un cadre terrestre restreint, comme les porteurs des changements qui se manifestent... au niveau de la réalité et de la vie même du globe».

(24) Un riferimento ad Humboldt come «padre fondatore» si trova solo nel primo articolo epistemologico di Vidal de la Blache (1896) mentre appare come un semplice riferimento in altri tre (1899, 1903 e 1913).

(25) Si veda al riguardo Claval (1998, p. 70) e, un po' più critico, Berdoulay (1981, p. 35).

(26) Con particolare riferimento all'articolo di Raveneau (1892, p. 333) che avvicina l'antropogeografia ratzeliana alla geografia umana: «Au vrai, l'anthropogéographie étudie l'extension et la répartition de l'homme sur la terre: elle est proprement la géographie humaine».

(27) È un articolo difficile da valutare ponendosi tra una presentazione a sfondo elogiativo ed una analisi con contenuto epistemologico.

(28) Articolo che Robic (1993, p. 140) definisce: «proposé comme un manifeste au public universitaire de la *Revue de synthèse historique* qui signe la problématique biogéographique de la géographie humaine».

Après Ritter, malgré l'influence de son enseignement et de ses écrits, la géographie humaine subit une éclipse... Le mérite d'avoir reconstitué la géographie humaine sur la base de la méthode biologique appartient à M. Frédéric Ratzel... *Anthropogéographie*... cet ouvrage, si remarquable par la richesse des vues et l'ampleur de la méthode, vint resserrer pour toujours une chaîne qui menaçait de se rompre. La pensée de Ritter y apparaît modernisée, enrichie d'acquisitions positives, imprégnée surtout de l'idée naturaliste du siècle qui vient de finir. (1903, p. 229)

L'equivalenza tra la geografia politica e quella umana è definita in modo molto preciso, anche se posta in una nota esplicativa:

La géographie politique constitue à strictement parler un développement spécial de la géographie humaine. C'est ainsi que paraît l'entendre M. Ratzel. Mais dans les applications de la géographie à l'homme... on peut se croire autorisé à donner au nom de géographie politique un sens plus large et à l'étendre à l'ensemble de la géographie humaine. (1898, p. 98)

È un legame che nell'articolo del 1903 sembra, quasi, sconfessato in quanto la vidaliana *Géographie humaine* non appare tanto legata alla ratzeliana *Politische Geographie* ma all'*Anthropogeographie* poiché, egli afferma, l'elemento importante per l'analisi dei rapporti uomo ambiente non è tanto l'aspetto politico quanto quello economico: «En réalité, les faits de géographie humaine se présentent sous un double aspect: et l'aspect politique ne nous paraît pas le principal» (1903, p. 231) ⁽²⁹⁾.

In questo lavoro poi manifesta anche una velata critica al concetto ratzeliano di ecumene: è pur vero che vi sono dei luoghi in cui l'umanità è a mala pena tollerata dalla natura, luoghi inabitati e sicuramente non umanizzabili, ma in essi si può vivere anche se in modo aleatorio di caccia e pesca o, come nei deserti, facendo riferimento a oasi o pozzi ⁽³⁰⁾. Critica che i suoi seguaci, i «vidaliani» ⁽³¹⁾, amplificheranno di molto dimostrando come le varie condizioni ambientali, anche di aree considerate quasi anecumene come deserti o zone polari, possano dar vita a diverse forme di umanizzazioni.

Gli elementi naturalistico-lamarckiani della Géographie humaine. – Per meglio comprendere come la posizione vidaliana sia chiaramente di impianto lamarckiano e non darwiniano occorre considerare il contesto scientifico, entro cui si muoveva la cultura francese della seconda metà del 1800, ben poco propenso ad accettare supinamente l'evoluzionismo darwiniano ⁽³²⁾. Come infatti nota Yvette Conry, quest'ultimo appariva

(29) Sull'abbandono della geografia politica si veda Robic (1994).

(30) Vidal de la Blache (1903, p. 223): «il y a des contrées où l'homme n'est en quelque sorte que toléré par la nature ambiante; soit qu'il y vive du butin aléatoire qu'apportent la pêche ou la chasse, soit que son existence dépende d'un suintement d'eau à travers un désert. L'homme en tire certains produits, il les traverse: à cela se borne leur rôle dans l'économie du globe. Ce ne sont point des contrées humanisées, ni sans doute humanisables».

(31) È un termine utilizzato da Berdoulay (1981, pp. 214-221) per indicare genericamente tutti i seguaci di Vidal de la Blache che, ovviamente, poi si differenziarono fra loro anche in modo notevole.

(32) Si veda al riguardo l'importante lavoro di Soubeyran (1997) per il quale il riferimento alla «matrice darwiniana» del pensiero vidaliano, in auge almeno fino ai primi anni Novanta del secolo scorso, è sostanzialmente legato ad un preciso immaginario disciplinare: «formé d'un ensemble d'accords tacites, de principes et d'idées ressentie comme des évidences, cet Imaginaire Disciplinaire une fois constitué,

«una eziologia trasformista assolutamente incomprensibile a quei tempi»⁽³³⁾ in quanto sembrava esprimere una filosofia dell'aleatorietà, della precarietà e dell'incertezza: se l'evoluzione di qualsiasi specie fosse dipesa sostanzialmente dalla lotta per l'esistenza si sarebbe prodotto un equilibrio instabile in cui sarebbe stato difficile comprendere e verificare la strada che quell'evoluzione avrebbe preso⁽³⁴⁾. Per questo verso la fine del XIX secolo i biologi francesi hanno sempre più fatto riferimento a Jean-Baptiste Lamarck riabilitando le sue idee, in parte rinnovate con alcune concezioni darwiniane, organizzandole in un nuovo sistema concettuale definito neolamarckiano e sostanzialmente basato sul trasformismo⁽³⁵⁾.

Le teorie trasformiste neolamarckiane danno un'importanza basilare «all'ambiente»⁽³⁶⁾ che si sostituisce alla darwiniana «lotta per la vita» per definire la «seriazione selettiva». È l'ambiente che, con i suoi stimoli e complessità, determina il maggior o minor uso degli organi: perdurando le condizioni ambientali si determinano delle variazioni, tramite l'intensificazione dell'uso o il non uso, che trasmesse ai discendenti si inseriscono, per così dire, nel patrimonio ereditario. L'elemento chiave non è quindi «la lotta per la vita» ma l'ambiente stesso. È lo stimolo o meglio la forza «bisogno-abitudine» che riesce a spiegare l'adattamento ad un determinato ambiente e tutto questo non nei termini derivanti dalla «lotta per la vita» ma nei termini di lavoro, iniziative, capacità, esperienza accumulata: quasi che l'adattamento all'ambiente potesse derivare anche da una dimensione culturale. In questo modo:

C'est ainsi que le néo-lamarckisme trouve un de ses points de divergence avec le darwinisme et va acquérir une portée philosophique supérieure en entrant en conjonction avec le retour à Kant qui caractérise l'époque. (Berdoulay Soubeyran, 1991, p. 620)⁽³⁷⁾

même s'il n'est pas contrôlé par les membres de la communauté géographique, agit sur elle, sur l'évolution de sa pensée et assure une bonne part de notre ciment disciplinaire». Sulle «idee fisse» nella storia della geografia, pur in altro ambito, si veda anche Bowden (1976; 1992). Su questo immaginario disciplinare si vedano, fra tutti, i lavori di Claval (1972a, p. 60) in cui afferma «l'ambientalismo ha continuato ad occupare un posto privilegiato nella storia della nostra disciplina, proprio perché in fondo è l'unica dottrina che per molto tempo ha saputo fare della geografia una disciplina imperniata sulle spiegazioni causali»; di lui anche (1972c, pp. 63-64 e 72; 1998, pp. 18-19 e 93-95); Bailly Ferras (1997, p. 151); Sanguin (1996, p. 333) che, parlando della geografia francese, afferma «D'une certaine manière, cette géographie d'avant 1918 baigne dans l'évolutionnisme darwinien et l'environnementalisme ratzélien»; anche Vallaux (1938, p. 83) afferma «la géographie humaine a acquis, voici il y a peu de temps, sa définition, depuis qu'elle a été baptisée par Ratzel».

(33) Conry (1974, p. 424): «La théorie darwinienne a manqué son introduction en France... [per] le défaut des 'catégories' adéquates à son intelligibilité... [ed in quanto proponeva] une étiologie transformiste incommensurable à celle de son temps». O come afferma Soubeyran, anche se in altro contesto, «Darwin est évité dans la critique comme dans la louange. *Il est tout simplement inexistant*» (1997, p. 336, corsivo dell'autore).

(34) Come affermavano Coutance: «la lutte, c'est le désordre, l'incertain et la ruine»; e Fée «Je ne saurais me décider à croire que ma forme est transitoire»; le due citazioni sono tratte da Conry (1974, p. 423).

(35) Sull'importanza del pensiero lamarckiano per le scienze naturali francesi si veda Szyfman (1981). Occorre però ricordare che Lamarck non ha mai usato i termini evoluzionismo o trasformismo.

(36) Non è nostro compito discutere di lamarckismo o neolamarckismo per questo si utilizza qui, forse in modo non del tutto esatto, il termine «ambiente». Si tenga presente che, come nota Canguilhem (1976, p. 181): «Lamarck parla sempre di ambienti al plurale... Quando Lamarck vuole designare il complesso delle azioni che si esercitano dall'esterno su un essere vivente, quel che noi chiamiamo ambiente, non parla mai di ambiente, ma sempre di 'circostanze che esercitano un'influenza'».

(37) I due autori poi, nel mostrare la vicinanza tra le posizioni neolamarckiane e neokantiane, conti-

Se questo è il contesto scientifico è ovvio che Vidal de la Blache per dotare la sua *Géographie humaine* di basi scientifiche si appoggi alla Geografia fisica ⁽³⁸⁾ ed ai «naturalisti» la cui scientificità era ben definita da posizioni neolamarckiane. È probabilmente questo il motivo per cui nei primi anni della sua rivista, «Annales de Géographie», si trovano articoli di botanici, zoologi ma anche di climatologi o geografi fisici tutti di chiara matrice neolamarckiana ⁽³⁹⁾. Già nel suo articolo del 1902, il terzo con forti valenze epistemologiche ⁽⁴⁰⁾, mostra dei chiari riferimenti neolamarckiani nell'affermare che: «Des échanges réciproques s'opèrent à tous les degrés de civilisation entre les conditions géographiques et les faits sociaux» (1902, p. 21).

Ma è nel suo successivo e più importante lavoro, quasi un manifesto teorico ⁽⁴¹⁾, *La géographie humaine ses rapports avec la géographie de la vie*, che il passaggio alle basi neolamarckiane è chiarito. Qui pare abbandonare anche le posizioni ratzeliane o, per lo meno, relegarle a livelli molto marginali ⁽⁴²⁾. La *Géographie Humaine* non è infatti più legata alla Geografia Politica o all'Antropogeografia ma «cette branche de la géographie procède de la même origine que la géographie botanique et zoologique. C'est d'elles qu'elle tire sa perspective» (1903, p. 224) ⁽⁴³⁾; anche se è pur vero che se: «la méthode

nuano: «L'attention portée à la contingence est un autre point commun du néo-lamarckisme et de l'épistémologie néo-kantienne... [anche perché]... En détectant un certain finalisme dans le monde de la vie et de la pensée, le néo-kantisme cherche à s'affranchir des approches mécanistes et réintroduit un néo-vitalisme tout à fait compatible avec celui dérivé de la pensée de Lamarck... Donc, par leurs points communs, néo-kantisme et néo-lamarckisme sont non seulement compatibles mais aussi se renforcent mutuellement» (Berdoulay Soubeyran, 1991, pp. 621-622).

(38) Vidal de la Blache (1902, p. 23): «C'est dans le plan de la géographie générale que s'inscrit cette forme de la géographie»; qui il termine «géographie générale» è sicuramente traducibile come «Geografia Fisica» e per «cette forme de la géographie» si intende la vidaliana «Géographie Humaine».

(39) Circa il riferimento alla matrice neolamarckiana del pensiero vidaliano e dei suoi successori, oltre all'importante lavoro di Soubeyran (1997) si vedano anche Sanguin (1993, pp. 321-335), Berdoulay Soubeyran (1991) e l'affermazione, forse un po' troppo rigorosa, di Robic (1993, p. 142) «la référence écologique [fornisce] le triple intérêt d'unifier la géographie, de lui conférer un label scientifique, d'accorder enfin un statut spécifique à une géographie de l'homme, en la démarquant à la fois de l'histoire, de la géologie et de la sociologie, disciplines rivales et/ou alliées». La stessa Conry (1974, pp. 291-311) non sembra individuare, nell'ambito della scuola vidaliana, nessun geografo di impronta darwiniana. Più in generale sui rapporti tra pensiero geografico e posizioni lamarckiane si vedano Livingstone (1984a; 1984b) e Campbell Livingstone (1983).

(40) È un importante articolo, risultato di una conferenza fatta alla prestigiosa l'École des Hautes Études sociales, in cui già il titolo «Les conditions géographiques des faits sociaux» è emblematico per rimarcare i fondamenti naturalistici della sua *Géographie Humaine*.

(41) Sull'importanza dell'articolo dal punto di vista epistemologico si notino le affermazioni di Sanguin (1993, p. 223): «En pleine possession de sa doctrine, Paul soumet aux historiens sa pensée scientifique sur les fondements de la géographie humaine», e di Robic (1993, p. 140): «proposé comme un manifeste au public universitaire de la *Revue de synthèse historique* qui signe la problématique biogéographique de la géographie humaine».

(42) Come afferma Robic (1993, p. 141) il confronto fra l'articolo del 1898 e quello del 1903 è fortemente espressivo del cambiamento della posizione di Vidal de la Blache: «la terminologie et le sémantique se transforment complètement en rendant manifeste la biologisation de l'homme, à travers le passage du "politique" à l'"humain", la diffusion du mot et de la notion de "milieu", la prégnance des connotations vitales portées par les expressions d'"espèce", de "milieu ambiant" et par celle de "genre de vie", peu courantes jusque-là dans le vocabulaire vidalien et quasiment introduites à l'occasion de ce contexte d'exposition».

(43) È un legame questo che ribadisce più e più volte specie nel primo paragrafo *Le point de vue de la géographie humaine* e nel quinto *Écologie*, di vago sapore haekeliano.

est analogue; bien plus délicate seulement à manier, comme dans toute science où l'intelligence et la volonté humaine sont en jeu» (1903, p. 224).

I fondamenti della sua *Géographie humaine* poggiano quindi sull'uomo che, in quella che chiama *nature ambiante* o *milieu ambiante* ⁽⁴⁴⁾, opera come agente biologico avendo come corollari i concetti di ambiente (*milieu*), di ecologia e di adattamento: come dice Marie-Claire Robic egli passa dalla geografia dell'uomo politico a quella dell'uomo biologico ⁽⁴⁵⁾. Sotto questo aspetto egli ha ben presente che, da una parte, la complessità delle relazioni e dei fenomeni che legano la vita delle varie specie di animali e vegetali all'ambiente appaiono abbastanza ben definite mentre, al contrario dall'altra, lo studio di queste relazioni per gli esseri umani si presenta molto più complesso e difficile da analizzare. In effetti, egli nota come possa essere estremamente difficile individuare, ora agli inizi del 1900, nelle grandi civiltà occidentali da tempo civilizzate quale sia il peso dell'ambiente, mentre quel peso sarà certamente più facile da individuare se si fa riferimento a società molto meno complesse ed in rapporto quasi diretto con la natura perché isolate o sottomesse a condizioni di esistenza molto restrittive ed imperiose ⁽⁴⁶⁾.

È chiaro che una simile posizione porta da una parte allo studio delle «società primitive» e dall'altra ad un ruralismo legato quasi esclusivamente all'analisi dei modi con cui i vari «genres de vie» radicano le rispettive società rurali al loro «espace de vie». Ma il carattere fortemente ruralista e passatista che caratterizzerà la geografia francese di impronta neolamarckiana, almeno fino alla prima metà del secolo scorso, è sicuramente più imputabile ai «vidaliani» che a lui stesso ⁽⁴⁷⁾. Questi ultimi hanno sempre più spesso fatto riferimento al suo *Tableau de la géographie de la France* che, pubblicato nel 1903, divenne presto il testo base a cui far riferimento per capire il pensiero vidaliano ⁽⁴⁸⁾.

Il *Tableau* è però un'opera ben più complessa che contiene una precisa contraddizione: si presenta sia come un'analisi della *géographie humaine* della Francia sia come il primo volume di un'opera monumentale sulla storia della Francia dalle origini alla Rivoluzione e Paul Vidal de la Blache nella conclusione lo afferma chiaramente «l'œuvre dont nous venons d'écrire l'introduction géographique s'arrête à la date de la Révolution» (1979, p. 383).

(44) *Géographie de la vie, nature ambiante e milieu ambiante*: si tratta di tre termini che ricorrono spesso nei suoi vari testi e che, a par mio, usa sostanzialmente come sinonimi.

(45) Robic (2000b, p. 186): «Surtout, par l'analogie avec l'écologie botanique, il fonde la géographie de l'espèce humaine. Il effectue en somme la transformation d'une géographie de l'homme 'politique' en une géographie de l'homme 'biologique'».

(46) Vidal de la Blache (1903, p. 236): «Il est en vérité très difficile de démêler dans nos grandes sociétés civilisées l'influence du milieu local... Ce sont des résultats infiniment compliqués d'une longue accumulation d'activité humaine. L'influence du milieu s'y traduira par des signes moins directs que si l'observation porte sur des sociétés confinées dans l'isolement ou soumises à des conditions d'existence étroitement restrictives et impérieuses... Ces influences existent, quoique pus difficiles à dégager à cause de la complexité de nos sociétés».

(47) Sul ruolo di Gallois, Brunhes e Demangeon si vedano le affermazioni di Claval (1993b); ma anche Claval (1998, pp. 157-158), Claval Sanguin (1996) e Meynier (1969, pp. 77-85).

(48) Come afferma Sanguin (1993, p. 198) divenne presto «alpha et oméga de l'œuvre vidalienne». E per Febvre (1980, p. 21) «un capolavoro privo di ogni dogmatismo e veramente inimitabile». Si noti anche l'affermazione di Robic (2000a, p. 8): «Le *Tableau* représente aussi un paradigme scientifique, au sens de production savante qui fait foi: exemple accompli de la problématique, des objets et des savoir-faire d'une discipline, garant de la légitimité et de la fécondité d'un programme de recherches».

Non possono quindi esserci dei precisi riferimenti alla Francia di fine 1800 ma solo la descrizione, per dirla con Lucio Gambi ⁽⁴⁹⁾, di come «l'ambiente è stato incorporato nella storia» ed in che modo «una società umana scopra in esso utili vocazioni».

Nel contempo, però, esso evidenzia in modo chiaro e netto i fondamenti storico-naturalistici del pensiero vidaliano; il riferimento è alle prime righe della premessa ed alle ultime della conclusione:

Les rapports entre le sol et l'homme sont empreints, en France, d'un caractère original d'ancienneté, de continuité... L'adaptation s'est opérée, grâce à des habitudes transmises et entretenues sur les lieux où elles avaient pris naissance...

Des révolutions économiques comme celles qui se déroulent de nos jours, impriment une agitation extraordinaire à l'âme humaine; elles mettent en mouvement une foule de désirs, d'ambitions... Mais ce trouble ne doit pas nous dérober le fond des choses. Lorsqu'un coup de vent a violemment agité la surface d'une eau très claire, tout vacille et se mêle; mais, au bout d'un moment, l'image du fond se dessine de nouveau. L'étude attentive de ce qui est fixe et permanent dans les conditions géographiques de la France, doit être ou devenir plus que jamais notre guide. (1979, pp. 3 e 386)

Lo strumento e i concetti dell'epistemologia vidaliana. – Strumenti e concetti costituiscono gli elementi chiave ⁽⁵⁰⁾, le componenti fondanti della catena logica su cui si fonda un sistema di teorie, parte costituente una scienza ⁽⁵¹⁾. Lo strumento principe (se non l'unico) è rappresentato dalla rivista «Annales de Géographie», mentre cinque sono, a parer mio, i concetti fondamentali che caratterizzano la struttura epistemologica del pensiero di Vidal de la Blache e dei suoi allievi: *civilisation* e *milieu* una coppia inscindibile la cui azione combinata dà origine ai *generi di vita* mentre *paesaggio* e *regione* sono l'altra coppia inscindibile originata dall'azione di un preciso *genere di vita*.

Lo strumento: gli «Annales de Géographie». – Verso la fine del 1891 Paul Vidal de la Blache «en pleine possession de sa doctrine» ⁽⁵²⁾ fondò, assieme a Marcel Dubois ⁽⁵³⁾, «Les Annales de Géographie» ⁽⁵⁴⁾ con la precisa idea di fornire ai geografi francesi una

(49) La stessa operazione fa Gambi (1972), ben settanta anni dopo, quando scrive *I valori storici dei quadri ambientali*, il primo articolo della monumentale *Storia d'Italia Einaudi*; le citazioni sono dalle pagine 16 e 17.

(50) Su questo si veda Popper (1995, pp. 43-65). Pur tenendo conto dei diversi campi di riferimento sull'idea di strumento mi avvicino a quanto detto da Koyré (2006, pp. 100-106; 2000) mentre sull'idea di concetto si veda Vuillemin (1978) e Lalumera (2009).

(51) O ancora meglio, come afferma Kuhn (1978, p. 226): «La conoscenza scientifica è incorporata nella teoria e nelle regole».

(52) Affermazione che appare nel necrologio di Gallois (1918b, p. 169).

(53) «Eliminato» dalla direzione della rivista tre anni più tardi e sostituito da Gallois e da de Margerie, due allievi di Vidal de la Blache. Come nota Claval (1993a, p. 7): «Entre géographes pourtant, les relations n'étaient pas tendres: Dubois et les tenants de la géographie appliquée aux problèmes coloniaux qu'ils cherchent à développer sont rapidement évincés par les Vidalien, au premier rang desquels se trouve Lucien Gallois». Su quella che è stata chiamata «La guerra degli Annales», probabilmente dovuta ad una diversa interpretazione circa la concezione della «geografia universitaria», si vedano i due importanti lavori di Soubeyran (1995; 1997, pp. 109-217). Sui problemi dei primi anni degli «Annales» si veda Berdoulay (1981, pp. 151-153) e Chevalier (1993).

(54) I primi anni degli «Annales», stante la loro vocazione «didattica», sono datati per anni accademici

autorevole rivista equivalente della tedesca «Petermann Mittheilungen».

Nell'*Avis au Lecteur* che apre il primo numero appare chiaro come lo scopo fosse quello di precisare ed imporre una geografia scientifica di tipo universitario, ben diversa da quella delle varie società di geografia che «fornivano tutt'altra cosa della scienza» e della Société Géographique de Paris che, con il suo Bollettino, mostrava solo il progresso delle esplorazioni e delle scoperte (55). I due redattori affermano che lo scopo della rivista:

n'est pas seulement de résumer, de faire part, de tenir au courant, mais de raisonner, de lier, d'interpréter... notre tentative de réforme méthodique répond réellement à un besoin de l'enseignement et de la science. (Les Directeur, 1892, pp. III e IV, corsivo dell'autore)

Una rivista, anzi degli Annali, al servizio quindi non tanto della semplice informazione geografica relativa alle esplorazioni o alle scoperte dei paesi lontani, quanto al servizio della geografia scientifica che non deve solo conoscere ma *ragionare connettere interpretare*. L'idea di base non è quindi quella di rivolgersi ad un generico pubblico fornendo i risultati eclatanti di qualche clamorosa scoperta o esplorazione, quanto quella di fornire ai geografi universitari un preciso strumento di lavoro e riflessione atto a soddisfare gli obblighi della ricerca. Secondo i due Direttori, «Les Annales» non sono certo volute per cercare l'approvazione dei lettori quanto: «pour les professeurs chargés de cette part [la géographie] si importante de l'éducation nationale. Nous voulons contribuer à fonder l'esprit classique de cet enseignement» (Les Directeur, 1892, pp. II-III).

Per questo «Les Annales» cercheranno di fornire sempre nuovi mezzi, informazioni e dati seguendo «sistematicamente i progressi delle scienze geografiche». Pubbliceranno anche lavori degli studiosi di altre discipline (come geologia, meteorologia storia naturale...) che potendo servire per *ragionare connettere interpretare* permetteranno una geografia rigorosamente scientifica. Questo poiché:

La géographie est la science qui emprunte ses données au plus grand nombre d'autres sciences: elle a l'obligation de fondre les matériaux en apparence les plus hétérogènes, et est tenue, plus que tout autre ordre d'études, à une discipline sévère. (Les Directeur, 1892, p. II)

E lo scopo delle «Annales» sarà quindi quello: «de les rattacher, en les coordonnant, à la géographie, de les *acclimater* à la géographie» (Les Directeur, 1892, p. II, corsivo degli autori).

Occorre poi considerare che Paul Vidal de la Blache e la quasi totalità dei suoi primi allievi provenivano da studi storici e non dalle scienze della natura. Per dedicarsi allo «studio della terra, considerata nei suoi rapporti con l'uomo» avevano bisogno di dotarsi degli strumenti interpretativi delle scienze della natura (56). Così attraverso gli

e non per anni solari: solo il primo numero usciva alla fine di quell'anno. Per comodità di citazione viene tutto posticipato così anche il primo fascicolo del primo anno, benché uscito nel 1891, sarà datato 1892.

(55) Les Directeur (1892, pp. I e II): «donner aux lecteurs, sous couleur de géographie, toute autre chose que de la science... s'ingénier de mieux en mieux à donner en temps utile les nouvelles les plus saillantes des explorations, des opérations militaires en pays nouveaux, des recherches les plus variées».

(56) Da notare, inoltre, che in questi primi anni vi sono quattro lunghi articoli di William Morris

scritti di autori «maestri» di discipline affini⁽⁵⁷⁾ che, accettando la loro posizione neomarmarkiana, si definì e si consolidò l'idea del rapporto società/*milieu*: elemento chiave della nuova *Géographie humaine*⁽⁵⁸⁾.

Oltre all'*Annuaire* estremamente interessante dal punto di vista epistemologico è anche il primo lavoro che Paul Vidal de la Blache firma nello stesso numero degli «Annales». È un articolo che formalmente si presenta come una rassegna dei «Récents travaux sur la géographie de la France», ma nelle prime pagine esprime chiaramente le sue idee sulla sua nuova *Géographie humaine* e sui rapporti tra questa e le scienze affini⁽⁵⁹⁾:

La géographie emprunte ses matériaux à tant des sciences diverses... Mais on observera sans doute aussi qu'elle doit surtout ses progrès au mouvement scientifique qui s'opère autour d'elle. Le renouvellement des études géologiques, les progrès généraux des sciences qui s'occupent de la nature et de l'homme sont les principes de l'impulsion à laquelle elle obéit. L'adaptation de ces matériaux nouveaux à l'étude de la terre considérée dans ses rapports avec l'homme est une œuvre délicate et difficile. (1892, pp. 32-33, corsivo dell'autore)

Paul Vidal de la Blache, sia in questo lavoro sia nell'*Annuaire*, fa chiaramente emergere quale sia il corpo di conoscenze (sostanzialmente geologia e geografia fisica con orografia, climatologia e idrografia) che sono alla base della sua geografia concepita come *studio della terra, considerata nei suoi rapporti con l'uomo*. Non solo, ma con l'affermazione: «la géographie de la France est loin de rester stationnaire, qu'elle procède au contraire avec plus de rapidité qu'elle ne l'a fait depuis longtemps» (1892, p. 33), sembra chiudere definitivamente i suoi rapporti con i geografi che l'hanno preceduto suggerendo l'inutilità di riferirsi ai geografi del passato⁽⁶⁰⁾: quello che conta sarà riferirsi agli strumenti forniti dalle nuove e dinamiche scienze della natura. Ovviamente, è sott'inteso,

Davis, per un totale di ben 172 pagine, ed è probabilmente così che la sua «teoria del ciclo d'erosione», capace di fornire una teoria globale ed un indiscusso prestigio scientifico, sia stata pienamente accettata da geografi e geomorfologi francesi. Galois (1892, pp. 67-81) nell'analizzare gli studi di geomorfologia degli Stati Uniti afferma: «des géologues-géographes américains aient apporté dans leurs études un esprit de généralisation, de systématisation des plus louables. Leurs tendances et leurs méthodes se trouvent assez bien résumées dans une publication périodique récente, le *National Geographic Magazine*... Le premier numéro, qui a paru en 1888, contient un important article de M. W. M. Davis (*Geographic methods in geologic investigation*), qu'on peut considérer comme le manifeste de cette École» (p. 76). Si vedano anche Broc (1974), Berdoulay (1981, p. 152) e l'interessante analisi che Meynier (1969, pp. 54-65) fa della diffusione della «morfologia davisiana» fra i geografi e geomorfologi francesi.

(57) Fra questi sono da ricordare: i botanici Bonnier e Flahaut; il geologo de Margerie, il topografo de la Noé, i climatologi Angot e Duclaux. Come nota Meynier (1969, p. 32): «des géographes purs écrivent moins de la moitié du nombre de pages»; si veda anche Berdoulay (1981, pp. 175-177).

(58) Si vedano ad esempio queste due citazioni tratte da un botanico e da un climatologo: «Et la presque totalité des matières premières qui servent à l'alimentation et à l'industrie humaine, ne provient-elle pas, directement ou indirectement, de la végétation naturelle ou des cultures que l'homme peut établir?... Ne sont-ce pas surtout les plantes qui, quelle que soit la nature géologique du sol, sont les caractéristiques d'une région naturelle dont le climat peut influer à la longue sur les habitants plus encore que leur race originelle» (Bonnier, 1895, p. 266). «Nous avons vu d'un autre côté que les phénomènes météorologiques modifient peu à peu la géologie et la géographie d'une région, de sorte que nous retrouvons ici certes répercussion des effets sur les causes qui est le propre de tous les agencements naturels bien combinés» (Duclaux, 1894, p. 9).

(59) Si veda l'importante analisi critica che di questo articolo fa Soubeyran (1997, pp. 182-191).

(60) Soubeyran (1997, p. 183): «Comme si les Reclus, Levasseur n'avaient jamais existé».

sarà compito degli «Annales» fornire questi nuovi strumenti e, principalmente, *acclimatarli* alla geografia.

Detto in termini kuhniiani, Paul Vidal de la Blache nel fondare il suo nuovo paradigma chiude con il passato, vede se stesso come responsabile del proseguimento di finalità condivise, accorda uno statuto specifico alla «nuova antropogeografia» che differenzia dalla storia, dalla geologia e dalla geografia fisica, discipline al contempo rivali ed alleate e dota la comunità scientifica, che si sta formando attorno a lui, di un preciso strumento d'identificazione e di trasmissione della conoscenza.

Civilisation, Milieu e Genere di Vita. – *Civilisation e milieu* ⁽⁶¹⁾ rappresentano sicuramente la principale coppia di concetti ⁽⁶²⁾, sempre connessi tra loro, dell'epistemologia vidaliana e, probabilmente, è per via della loro connessione che Paul Vidal de la Blache ed i «vidaliani» non sono mai caduti, così come invece lo è stato per molti seguaci di Friedrich Ratzel, nella trappola dell'ambientalismo ⁽⁶³⁾.

Il significato ed il contenuto del termine *civilisation* ⁽⁶⁴⁾ non viene mai inteso, né da Paul Vidal de la Blache né dai vidaliani, nel senso astratto di civiltà ma nell'accezione concreta legata alla capacità di operare della società. Capacità della società che, nel suo dualismo materiale e immateriale, viene definita dall'azione del lavoro, dal tipo e qualità delle tecniche, assieme all'ingegnosità delle invenzioni, al sostegno delle ambizioni, alle speranze e alle credenze: è, nella sostanza, pensabile come il *fattore uomo* che opera sul *milieu* di riferimento.

Il *milieu* per Paul Vidal de la Blache ⁽⁶⁵⁾ è, nella sostanza, la struttura fisica teatro delle diverse forze della natura che, agendo quasi parallelamente, gli danno una compiuta e precisa configurazione. Nei suoi *Principes* egli lo associa a *environment* e a *ecologia* ⁽⁶⁶⁾ connotandolo di quelle valenze ecologiche, derivanti dalla botanica francese legata al neolamarckismo, che gli imputano una fitta trama di relazioni abbraccianti tutti gli esseri viventi ⁽⁶⁷⁾: per usare le parole di Anne Buttimer il *milieu* è «the living cohesion of biophysical elements whose study constituted the cornerstone of Vidal's *géographie humaine*» (1971, p. 166, corsivi dell'autrice) e, sotto questo aspetto, è pensabile come il *fattore natura* su cui opera una precisa società.

(61) Data la complessità semantica dei due concetti (*milieu* e *civilisation*), che spesso obbligherebbe ad «interventi interpretativi», ho preferito lasciarli nella lingua originale.

(62) Un'interessante analisi ne fa anche Buttimer (1971, pp. 166-177).

(63) Si veda al riguardo Berdoulay (1991, pp. 95-145).

(64) Si veda la singolare analisi del termine *civilisation* fatta da Braudel (1966, pp. 19-55), che il traduttore ha volto in civiltà.

(65) Vidal de la Blache non ne dà mai una definizione precisa; l'unica chiara si trova in Sorre, significativamente posta all'inizio del capitolo che tratta di Ecologia: «*milieu* tout ce qui est extérieur aux hommes; la totalité des conditions dans lesquelles les groupes exercent leur activité» (Sorre, 1957a, p. 115, corsivo dell'autore).

(66) Un primo legame all'inglese *environment* si trova a p. 7 dei suoi *Principes* (1922): «ce mot de milieu ou d'*environnement* suivant l'expression anglaise» che viene poi completato e definito meglio a p. 103: «Sous ce nom de *milieu*, cher à l'école de Taine, sous celui d'*environment*, d'emploi fréquent en Angleterre, ou même sous celui d'*écologie*, que Haeckel a introduit dans la langue des naturalistes, termes qui au fond reviennent à la même idée» (corsivi dell'autore).

(67) Vidal de la Blache (1922, p. 6): «Cette notion de milieu, c'est surtout la géographie botanique qui a contribué à la mettre en lumière, lumière qui se projette sur toute la géographie des êtres vivants».

Non è un artificio scientifico pensato per interpretare delle relazioni, ma un dato reale che rappresenta il preciso fondamento ontologico della sua epistemologia. Può sembrare, egli nota, un concetto vago ed impreciso e del quale si è anche abusato ma quando se ne approfondisce il contenuto si rivela carico di insegnamenti mostrandosi come una struttura reale sostanzialmente composita:

doué d'une puissance capable de grouper et de maintenir ensemble des êtres très hétérogènes en cohabitation et corrélation réciproque... Chaque contrée représente un domaine où se sont artificiellement réunis des êtres disparates qui s'y sont adaptés à one vie commune. (1922, p. 7)

Ancora di più, nel suo ultimo articolo a valenza epistemologica *Des caractères distinctifs de la Géographie*, nel momento in cui afferma l'affinità della *Géographie humaine* alle scienze naturali ⁽⁶⁸⁾ mette in chiara evidenza sia la notevole complessità degli elementi che compongono il *milieu* sia la sua forza aggregante abbinata alla capacità di adattamento delle varie specie viventi:

des facteurs d'ordre divers, de provenance hétérogène, et formant entre eux des combinaisons multiples... des groupes de formes obéissant à une action ensemble, liées par des affinités... un lien commun existe entre les divers éléments dont nous avions reconnu la complexité. De quoi est formé ce lien? C'est par cette question que nous sommes amenés la notion de milieu; notion dont apparence vague tient à l'abus qu'on en fait, mais qui, pour peu qu'on la creuse, se montre pleine enseignements. (1913, p. 297)

Una simile prospettiva, che possiamo definire naturalistico-ecologica, viene poi sviluppata, in modo particolare, da Maximilian (Max) Sorre (uno dei più importanti vidaliani) che, nella premessa del primo volume dei suoi *Fondements*, afferma:

La première tâche de la géographie humaine consiste dans l'étude de l'homme considéré comme un organisme vivant soumis à des conditions déterminée d'existence et réagissant aux excitations reçues du milieu naturel. (Sorre, 1951, p. 6)

In altri termini i geografi nella loro analisi devono prima considerare il *milieu*, cioè i fondamenti biologici dell'ecologia umana esaminando le condizioni bio-climatiche che contribuiscono o nuocciono alla salute, al nutrimento, alla mobilità sociale e allo sviluppo economico, per poi prendere in esame la *civilisation* nei suoi fondamenti cioè la vita sociale, le tecniche di produzione e l'habitat ⁽⁶⁹⁾. La loro combinazione, la loro azione

(68) Affinità, non appartenenza, cha appare un po' mitigata nell'affermazione: «Dans le groupe des sciences naturelles auxquelles elle se rattache sans nul doute elle tient une place à part. Ses affinités excluent pas de sensibles différences. Or, c'est surtout sur ces différences que les idées manquent de précision» (Vidal de la Blache, 1913, p. 289).

(69) È questa la sequenza dei tre volumi, divisi in quattro tomi (1951, 1948, 1950, 1952; la prima edizione è del 1947-1948), che Sorre in oltre mille e seicento pagine interpreta e rielabora il pensiero di Vidal de La Blache. Una interessante analisi del pensiero di Sorre si trova in Buttimer (1969). Una velata critica a questa interpretazione del *milieu* si trova in Choley (1951, p. 32, corsivo dell'autore) «En empruntant le terme *milieu* au vocabulaire de la biologie, les géographes ont exagérément élargi le sens de cette expression... Il est claire que ce terme ne peut être appliqué à l'homme et aux groupements humains que

reciproca, permettendo di connettere la *civilisation* cioè un'essenza invisibile [la cultura intesa come capacità tecniche, idee, atteggiamenti, valori] con il *milieu* che rappresenta l'elemento visibile [l'ambiente inteso come la complessa struttura del territorio su cui quel gruppo vive], individua e definisce la fisionomia e la singolarità di ciascuna combinazione nella quale, occorre ribadire, il *fattore uomo* è sempre dominante ⁽⁷⁰⁾.

In altri termini è il *fattore uomo* che, con la sua cultura e le sue conoscenze tecniche, rende attivo il *fattore natura* scoprendone le varie possibilità offerte, per questo *il rapporto uomo/natura presenta esiti non predeterminabili e dà origine ad una varietà di mondi possibili*. Lucien Febvre al riguardo afferma chiaramente:

i grandi quadri climatico-botanici... nulla hanno di tirannico, nulla di determinante: è necessario ripeterlo senza stancarsi, mostrarlo in tutti i modi... nell'insieme delle condizioni fisiche che essi rappresentano, non scorgiamo se non possibilità d'azione... in questo campo come altrove è utile ricordare la vecchia formula leibnitziana: tutti i possibili non sono possibili contemporaneamente. (Febvre, 1980, pp. 204-206)

Ovviamente, fra tutti quei *mondi possibili*, ciascuna società, individuando le possibilità offerte dal *milieu*, ne origina uno solo: una precisa organizzazione territoriale che Paul Vidal de la Blache chiama «genere de vita», sintesi di un preciso rapporto uomo/natura:

L'homme s'est créé des genres de vie. A l'aide de matériaux et d'éléments pris dans la nature ambiante, il a réussi, non d'un seul coup, mais par une transmission héréditaire de procédés et d'inventions, à constituer quelque chose de méthodique qui assure son existence, et qui lui fait un milieu à son usage. Chasseur, pêcheur, agriculteur, il est cela grâce à une combinaison d'instruments qui sont son œuvre personnelle, sa conquête... Même dans des genres de vie qui ne dépassent pas un degré assez humble de civilisation, la part d'invention est assez sensible pour attester la fécondité de cette initiative. (1922, pp. 115-116)

Egli non dà mai una definizione precisa o meglio non ha saputo dare un'impostazione sistematica «all'idea» di genere di vita: ne ha sempre offerto «una suggestiva esemplificazione episodica di tipi» ⁽⁷¹⁾ appoggiandosi su di una nutritissima serie di esempi perché, come afferma: «Cette suite d'exemples ne paraît pas incohérente, si l'on s'attache à en dégager le sens général» (1911, p. 212) ⁽⁷²⁾.

dans un sens écologique».

(70) Sorre (1952, p. 449) «Les conditions naturelles ne sont absentes à aucun des degrés de notre classement, mais les manifestations de l'activité humaine restent toujours au premier plan... Les conditions physiques sont toujours devant nos yeux, non pas à cause de leur intérêt propre, mais en raison de leur signification pour l'effort du groupe».

(71) È la stroncatura che ne fa Toschi (1958, p. 330): «non ha saputo o non ha voluto raggiungere una impostazione sistematica... Vidal de la Blache ha piuttosto dato una suggestiva esemplificazione episodica di tipi, o meglio di casi individuali tipici, una casistica insomma, attraverso la quale è venuto a delinearsi il concetto».

(72) Anche Febvre (1980, pp. 276-304), dopo aver enfaticamente spiegato la libertà dell'uomo nei confronti dell'ambiente, procede sempre per esemplificazioni. Lo stesso Claval nella sua *Histoire* (1998, pp. 101-104) non li definisce ma li presenta come una serie di esempi. L'unica definizione si trova alla fine del bel lavoro di Sorre (1957a, p. 207) proprio nell'Index des matières dove, congruentemente con i suoi lavori

Sostanzialmente «si sforza», attraverso quegli esempi, di dimostrare come i vari generi di vita siano nati dalle più diverse situazioni locali e non rappresentano solo un «dato territoriale» ma una precisa realtà sociale radicata su di un territorio. Ed è appunto questo «quel senso generale» che appare così netto nelle sue descrizioni dei vari generi di vita:

On assiste, ça et là, a des actes d'initiative [de l'homme], qui n'ont agrandi que graduellement, et à travers des chances diverses, leur champ d'application et le théâtre de leurs succès... Les modifications périodiques... [de] la nature vivante ont fourni à l'homme des possibilités multiples d'intervention et des occasions d'initiative. Elles ont servi de norme à l'organisation des genres de vie. (1911, p. 212)

Ovviamente, l'eventuale (residuo) peso degli elementi fisici non dipende dal «condizionamento del *milieu*» ma è sostanzialmente legato o alla diversa capacità/carenza delle tecniche o all'inerzia sociale connessa alla forza dell'abitudine.

L'idea di fondo di questa interpretazione è che l'uomo non è condizionato dalla natura, i generi di vita non sono un prodotto del *milieu*: qualsiasi società, inserita in un dato *milieu*, interferisce con ciò che la circonda, ne individua delle possibilità utilizzandole secondo le conoscenze di cui dispone, ne riconosce e valorizza altre in rapporto all'evolversi delle sue conoscenze, e attribuisce nel corso del tempo un valore sempre diverso all'area in cui vive. In questo modo il *milieu* viene demitizzato, non ha mai avuto né può avere un valore immutabile, è la società (il *fattore umano*) che, in base alle sue capacità di plasmarlo organizzandolo secondo i propri fini, gli conferisce un determinato significato e valore. In altri termini un giacimento diventerà miniera se e solo se una società lo «scopre» e ne individua le possibilità; una pianura fertile darà origine ad un'area agricola se e solo se una società dotata di tecniche agricole ne individua le possibilità di sfruttamento: una pianura in sé o un giacimento in sé sono solo dei fatti naturali che avranno valore se e solo se interverranno le conoscenze e le capacità della società. Non esistono aree che a priori sono *favorite* o *ostili* dal momento che i loro valori variano nel tempo in funzione dell'evolversi delle tecniche della *civilisation* ⁽⁷³⁾. Anche Lucio Gambi discutendo del concetto di valore in geografia afferma:

qualunque cosa di questo mondo – e quindi anche gli oggetti che la geografia studia – non ha continuamente un medesimo valore, ma lo muta secondo dei tempi e le circostanze, e in particolare secondo gli uomini i quali la prendono in considerazione... [non si può certo affermare che]... il valore può aversi solo se la cosa esiste nella astratta realtà fenomenica: che cioè la cosa o il fenomeno sono un prius riguardo al valore. Non è la cosa a condizionare il valore. La cosa può esistere e non avere valore perché non la conosciamo... ma avrà valore di realtà fisica – come è per le discipline naturali – o il valore di realtà umana – come è per le discipline storiche – solo perché l'uomo esiste e quando l'uomo ne ha conoscenza. È l'uomo, quindi, l'origine del valore. (Gambi, 1956, pp. 19 e 23-24)

sui *Fondements*, li definisce «Ensemble de pratiques consolidées par la tradition au moyen des quelles un groupe humain subsiste dans un milieu physique déterminé».

(73) Si veda al riguardo Pecora (1986, pp. 65-68).

Così lo studio dei generi di vita diverrà uno degli argomenti portanti dell'analisi geografica che la scuola francese effettuerà, almeno fino alla fine degli anni Quaranta del secolo scorso (74). Sarà Max Sorre che, per primo, cosciente dell'insufficienza dell'idea vidaliana di base (75), in cui il genere di vita era quasi esclusivamente legato ad un ruralismo non molto evoluto, sposta l'analisi solo sulla «cultura materiale» cioè sull'insieme delle tecniche, organizzate dall'abitudine, che hanno permesso ad un gruppo sociale di controllare, organizzare e gestire le varie componenti del *milieu*. «Il n'y a pas d'abus à considérer, au moins au point de départ, les genres de vie comme des combinaisons des techniques» (Sorre, 1952, p. 12) (76).

Tecniche che, nella loro evoluzione, concorrono a determinare le varie forme dell'habitat: Max Sorre non rinuncia certo all'idea di genere di vita ma afferma che esso è definitivamente mutato passando dal vecchio *milieu* rurale al moderno ambito urbano (77).

Il definitivo affossamento sarà però legato a Pierre George per il quale anche la versione aggiornata di Max Sorre può essere applicata solo all'organizzazione delle società elementari, fundamentalmente statiche di stampo ruralista, mentre le moderne e complesse società industriali sfuggono a queste analisi (78). Così, dalla fine degli anni 50 del secolo scorso, dimostrandosi un «utensile inadeguato» per interpretare la complessità del moderno mondo industrializzato, i geografi francesi l'hanno sostanzial-

(74) Come nota Derruau (1961, p. 107): «La notion de genre de vie est une de celles sur lesquelles s'est appuyée la géographie humaine».

(75) Si consideri l'affermazione: «Une sorte d'embarras subsiste, les uns pensant qu'il s'agit une notion insuffisamment déterminée et préférant se taire à son sujet, d'autres éprouvant quelque gêne à l'introduire dans leurs constructions, autres enfin estimant que, propre à l'étude des groupements plus ou moins marqués archaïsme, elle ne trouve guère son emploi dans la description du monde moderne» (Sorre, 1948, p. 97).

(76) Interessante poi notare come egli analizzi i generi di vita dei Pirenei esclusivamente attraverso le loro tecniche e solo alla fine, nelle ultime righe del capitolo, accennando al «contrabbando», lo lega «aux caractères du milieu géographique» (Sorre, 1956, pp. 53-77).

(77) Sorre (1952, pp. 32 e 35): «La notion de genre de vie tend à s'altérer. Nous pouvons tout résumer d'un mot en disant que, au lieu de se définir comme dans le passé par rapport aux éléments du milieu physique et vivant elle tend à se définir par rapport à un complexe géographique, économique et social... Les genres de vie indépendants du sol, ceux que pratiquent les groupes d'hommes fortement organisés et qui dépendent tous à quelque degré de la vie de relations... s'expriment par des types d'établissements que nous étudierons comme formes de l'habitat urbain». In un testo successivo egli rafforza la sua posizione criticando coloro che vorrebbero eliminare il genere di vita: «Le progrès technique fait de plus en plus passer au second plan les facteurs de diversité de milieu naturel. On a pu en conclure que la notion de genre de vie devenait sans objet réel. Cette conséquence est excessive; car, par son exercice même la vie engendre perpétuellement des diversités» (Sorre, 1957a, pp. 198-199).

(78) George (1951, p. 71) «Genre de vie... répond effectivement à des réalités tangibles pour des petits groupes humains, à contenu social indifférencié, à la vie matérielle rudimentaire, n'impliquant pas de division de travail. En un mot, elle est applicable sans réserve à quelques dizaines de millions d'hommes représentant moins d'un centième de l'humanité (Esquimaux du Canada Arctique, Pygmées de la Forêt congolaise, Indiens anthropophages de la forêt amazonienne)». Qualche anno dopo (George 1959, p. 121) è ancora più critico: «est impuissante à évoquer une structure sociale et économique complexe, et ceci surtout parce qu'elle procède exclusivement d'un échantillonnage, d'un inventaire purement descriptifs». Interessante poi notare come il traduttore italiano di quest'ultimo testo di George parli di *sistemi di vita* e non di *generi di vita* (George, 1962, p. 135).

mente abbandonato (79). Un tardivo tentativo di recupero si è cercato di fare in Italia nel 1964 nel XIX Congresso geografico (80).

Regione e paesaggio. – Secondo Paul Vidal de la Blache lo studio della regione, con la realizzazione della relativa monografia regionale, è il compito principe del geografo in quanto rappresenta l'ambito territoriale su cui, superando i problemi connessi alle generalizzazioni insite negli studi di geografia generale, è possibile analizzare i rapporti *milieu-civilisation* e vedere come questi abbiano dato origine ai generi di vita:

Je n'en saurais conseiller de meilleur que la composition d'études analytiques, de monographies où les rapports entre les conditions géographiques et les faits sociaux seraient envisagés de près, sur un champ bien choisi et restreint. (1902, p. 23)

È in un articolo del 1888 *Des Divisions fondamentales du sol français* che si pone, per la prima volta, il problema della scelta di «quell'ambito ben scelto e ristretto» da adottare per la «descrizione di una contea». Quell'ambito territoriale, punto di partenza dell'analisi, non potrà essere riferito né alle divisioni storico-amministrative né ai bacini fluviali né agli spazi della geologia ma dovrà fare riferimento a quelle partizioni definite dalla geografia stessa: le «regioni naturali» intese come quelle divisioni esistenti e definite «dall'osservazione personale» (81).

Una quindicina di anni dopo, nel 1903, scrive il *Tableau de la géographie de la France* (82) il cui punto di partenza sono le regioni naturali definite dalla geologia, rilievo o clima (il Massiccio Centrale, il Midi mediterraneo) che a loro volta si suddividono in unità minori la cui individuazione è legata o alla loro storia (Borgogna, Provenza) o alla presenza di complesse strutture urbane (Alsazia, Regione Lionese) o a situazioni morfologiche (Bretagna, Valle del Rodano) per arrivare fino ai pays, l'oggetto preciso della sua analisi, la cui originalità è definita, come nota Etienne Juillard, dalla loro fisionomia ovvero dalla particolare tipologia della loro organizzazione territoriale dovuta all'intima connessione tra storia e natura (83).

Così gli studi regionali, consistenti in «spiegazioni descrittive e ragionate», dovranno essere il principale obiettivo degli studi dei geografi e le monografie regionali ri-

(79) Già nel 1947 Gotmann (1947, p. 3) lo liquida definendolo «un outil de description, description raisonnée, bien sûr, mais où l'explication ne fait encore qu'accompagner et soutenir la description sans pouvoir s'en dégager et moins encore la précéder»; Derruau (1961, p. 107) ricorda che: «a subi des critiques sévères et tombe de plus en plus en désuétude»; mentre Claval (1974, p. 144) lo liquida come «un outil inadéquat».

(80) Si veda l'ottima relazione di Pracchi (1965) e la successiva puntualizzazione di Gambi (1973).

(81) Vidal de la Blache (1993a, pp. 145, 146, 148): «Les divisions géographiques ne peuvent être empruntées qu'à la géographie même... La géographie n'est pas précisément une science de livres; elle réclame le concours de l'observation personnelle... nous n'avons donc qu'à regarder autour de nous pour recueillir des exemples de divisions naturelles. Ces noms, en effet, ne sont pas des termes administratifs ou scolaires; ils sont d'usage quotidien... mais ils n'en ont pas moins une grande valeur pour le géographe».

(82) Che Brunhes (1925, p. 744) definisce «un manifeste singulièrement vigoureux en faveur des régions naturelles». Qui Vidal de la Blache sembra seguire esattamente il suo preciso dettato di come un geografo deve formalmente descrivere un territorio: «caractériser des contrées, de le peindre même, car le pittoresque ne lui est pas interdit» (Vidal, 1913, p. 293).

(83) Juillard (1967, p. 12, corsivo dell'autore) «dont l'originalité s'exprime dans une certaine *physionomie*, dans un style particulier d'organisation spatiale né du mariage de la nature et de l'histoire».

sultanti dovranno rendere evidente la «meravigliosa varietà delle combinazioni»⁽⁸⁴⁾ presenti nelle varie regioni, ciascuna delle quali è: «comme une médaille frappée à l'effigie d'un peuple» (1979, p. 8). Data questa impostazione è stato ovvio per i geografi francesi dedicarsi sempre più agli studi regionali facendo delle «monografie regionali» il loro prodotto scientifico principale⁽⁸⁵⁾, accettando quello che appariva come un chiaro dato di fatto: la «regione naturale» elemento esistente e legato all'osservazione personale⁽⁸⁶⁾, un territorio ben preciso, circoscritto e limitato entro cui era attivo un preciso principio di organizzazione: il genere di vita⁽⁸⁷⁾.

Il primo a porsi il problema di quale potesse essere per la geografia una «regione naturale» e, ben più importante, perché questa fosse rilevante per gli studi geografici è stato Lucien Gallois che nel suo lavoro, significativamente intitolato *Régions naturelles et nom des pays*⁽⁸⁸⁾, ammette che solamente i dati fisici sono gli elementi determinanti la fisionomia di un territorio capaci di conferirgli quell'evidente unità di «regione naturale»:

Lorsqu'on cherche à se représenter en quoi diffèrent deux régions ayant chacune leur physionomie propre: Lorraine et Provence, par exemple, on aperçoit bien que diverses causes interviennent... et se résument pour nous en une impression d'ensemble: *relief, sol, climat, végétation*... Je crois en effet que c'est dans la nature même qu'il faut chercher le principe de toute division géographique» (Gallois, 1908, pp. 217 e 222, corsivo dell'autore).⁽⁸⁹⁾

(84) Vidal de la Blache (1899, p. 107) «la géographie... l'étude de la terre considérée dans son ensemble répond à sa définition même, elle poursuit la connaissance des lois générales; mais elle prétend les étudier dans leur application aux divers milieux... les études régionales... consistant en explications à la fois descriptives et raisonnées des contrées, que doit se tourner le principal effort du travail... c'est la merveilleuse variété de combinaisons qu'ils présentent».

(85) Secondo Sorre (1957b, p. 7) uno dei tratti marcati la geografia francese «est l'importance des études régionales»; si vedano anche Maret Pinchemel (1972, p. 82): «La géographie régionale était absente des sujets des concours; elle apparaît en 1896 et prend aussitôt une importance dont elle ne se départira pas jusqu'à la veille de la première guerre mondiale»; Claval (1996, p. 19): «L'analisi regionale appare perciò, all'inizio del nostro secolo, come l'essenza stessa della disciplina». Ancora più chiari sono Bailly Ferras (1997, p. 76): «L'école des monographies régionales qui naît est dite "École française de géographie"». Per un'interessante ed importante analisi sulle problematiche relative agli studi regionali si veda Claval (1968, pp. 285-306).

(86) Juillard (1967, p. 9, corsivo dell'autore) «nos géographes non guère cherché à approfondir la notion même de *région*»; di lui si veda anche (1973, p. 25): «la regione è più spesso concepita come una specie di dato di cui ci si sforza, all'inizio, degli studi, di giustificare i limiti».

(87) Cholley (1951, p. 31): «L'idée de région implique un principe d'organisation... organisations réalisées par l'homme à la surface de la planète». Sautter (1961, p. 77): «un "terrain" de travail circonscrite localisé; un espace limité». Claval (1972a, p. 84): «la regione è un dato immediato e vivente per l'osservatore geografico».

(88) Sull'importanza di Gallois per lo sviluppo della geografia regionale francese si vedano Claval (1993b; 1998, p. 120), Gonzales (1993) e Bedoulay (1981, p. 200) che afferma: «l'école française insiste sur l'importance de l'environnement en faisant la part des causes physiques et des causes humaines. Telle était bien l'idée que Gallois avait en tête quand il conseillait une étude séparée et préliminaire du milieu physique pour mieux en déceler ensuite la possible influence sur les faits humains. Dans sa conclusion, Gallois recommandait aux géographes d'être plus attentifs aux dimensions naturelles des régions qu'à leurs dimensions historiques ou économiques».

(89) Anche per Le Lannou (1967a; 1967b) lo schema generale con il quale definisce *Les régions géographiques de la France* è rappresentato dalle divisioni geologico-climatiche.

E questa «regione naturale», così definita tramite i suoi dati fisici, è l'elemento qualificante la geografia umana:

Mais en réalité c'est pour des raisons plus hautes, touchant à conception même de la géographie, qu'il faut s'en tenir aux divisions physiques. Rechercher dans la variété, dans la complexité des faits où intervient l'activité de l'homme... c'est la propre tâche de toute cette partie de la géographie qui n'étudie pas simplement les phénomènes naturels et qu'on s'accorde aujourd'hui à appeler la *géographie humaine*. C'est par là vraiment qu'elle se distingue d'autres sciences qui se préoccupent des mêmes faits. (Gallois, 1908, p. 223, corsivo dell'autore)

Regione naturale quindi elemento chiave degli studi geografici individuata dai suoi dati fisici: *rilievo, suolo, clima e vegetazione*. Ma il problema, che Lucien Gallois pone, è come sia possibile delimitarla e denominarla: se per le grandi regioni è facile, i loro riferimenti sono geologici o climatici, le difficoltà si pongono per le piccole i cui riferimenti naturali sono complessi, difficili da definire e si sovrappongono a situazioni amministrative complesse⁽⁹⁰⁾. Per le piccole, ben più importanti delle grandi per gli studi geografici, il riferimento non può essere altro che la natura del suolo (il suolo agrario) che riassume geologia, clima vegetazione e storia. Sono appunto i diversi tipi di suoli agrari che, condizionando la vita degli abitanti, rivestono un'importanza tale che essi, conoscendoli da tempo immemorabile, hanno dato loro un nome specifico che definisce ed individua quella precisa regione naturale su cui da tempo vivono e che corrisponde al proprio *pays*:

les seules divisions propres... [sont]... celles déterminées par la nature du sol. En effet, c'est de cette circonstance que dépendent les productions d'un pays, et malgré les modifications que peuvent apporter les mœurs, les gouvernements et les autres accessoires, les habitants sont en général dans une dépendance continuelle des productions de leur sol. (Gallois, 1908, p. 14)⁽⁹¹⁾

Ovviamente «les unités politiques et les divisions administratives appartiennent à une autre catégorie» (Cholley, 1951, p. 227).

In altri termini la regione naturale per i primi vidaliani è definita da un territorio «ben scelto e ristretto» che, con i suoi elementi fisici (il *milieu*), fornisce la piattaforma su cui una società umana ha organizzato se stessa avendo individuato, fra le varie possibilità offerte dai dati ambientali, tutto ciò che ha favorito la sua permanenza e stabilità.

Il passaggio dalla «regione naturale» alla «regione umanizzata» è dovuto ad André Cholley che, nel suo lavoro *La Géographie (Guide de l'étudiant)* diventato un testo base per

(90) Interessante è al riguardo la rassegna degli studi geologici o di geografia fisica che egli fa, nei primi due capitoli, per individuare le modalità utilizzate dai vari autori per definire e denominare le varie regioni naturali (Gallois, 1908, pp. 7-54). Sessant'anni dopo lo stesso Claval (1968, p. 288) nota come «en levant les cartes géologiques, on vint petit à petit à sentir les correspondances profondes qui existaient parfois entre le milieu physique et les unités humaines».

(91) Interessante poi notare come nel successivo articolo intitolato «Les noms de pays», sostanzialmente un riassunto del suo lavoro, affermi: «Cette question de noms de pays... est intimement liée à celle des régions naturelles» (Gallois, 1909, p. 1).

gli studi di geografia, ha spostato il tutto su di un preciso *milieu humanisé* che definisce quella «regione umana» organizzata da un «genere di vita»:

le terme de région devrait être réservé aux organisations réalisées par les groupements humains pour développer et coordonner leurs formes d'activité, assurer la durée de la vie du groupe et en accroître la puissance. Cette organisation aboutit en somme à intégrer les conditions naturelles dans un milieu nouveau où l'homme est «plus à l'aise» pour agir, un *milieu humanisé*. (Cholley, 1951, p. 47, corsivo dell'autore)

Quindi non più, o meglio non solo, «regione naturale» ma «regione umana»: la prima è relativa alle strutture sociali pre-moderne, alle organizzazioni tribali, mentre la seconda è una prerogativa dei territori a vecchia *civilisation* dove sul *substrato* naturale (rilievo, clima, *milieu* biologico), che rimane sempre di importanza capitale, si sono sovrapposti istituzioni politiche, fatti economici, condizioni demografiche, tradizioni, costumi...⁽⁹²⁾. Il *milieu*, il fattore natura, continua certo ad essere considerato l'elemento fondante ma la struttura portante dell'analisi regionale si sposta sempre più sull'azione umana: la regione viene sempre più vista come un'opera voluta dal fattore uomo⁽⁹³⁾. Anche qui sarà Max Sorre che chiuderà definitivamente il discorso. Il suo ragionamento è abbastanza lineare. La determinazione di una regione è un fatto relativo alla «geografia umana» poiché, nella sua individuazione, non bisogna riferirsi alle scienze naturali in quanto lo scopo del geografo è di:

déterminer des unités territoriales dans les limites desquelles vivent des groupes humains possédant des caractéristiques communes. C'est donc à la géographie humaine que nous demandons nos critères. (Sorre, 1952, p. 446)

Ma come si fa ad individuare e definire territorialmente una regione, che cosa la distingue dalle altre? Sono problemi che la geografia regionale tedesco-statunitense ha risolto con una tautologia⁽⁹⁴⁾ mentre per Max Sorre la loro soluzione passa attraverso l'analisi del contenuto stesso del territorio, precisandone la sua individualità e la sua specificità⁽⁹⁵⁾ ma, nonostante questo, rimane sempre il problema: «A quoji reconnâitrons-nous l'individualité d'une région humaine?» (Sorre, 1952, p. 447).

Una cosa è certa: è il paesaggio che, derivante dall'azione del genere di vita sul *milieu*, chiarisce l'individualità e quindi il significato delle regioni umane: non v'è bisogno di altro.

(92) Interessante è la sua analisi dei concetti di geografia regionale, regione naturale e, in particolare, regione umana (Cholley, 1951, pp. 30-57).

(93) Anche Vidal de la Blache, fervente regionalista, sembra abbandonare l'idea di regione naturale ed avvicinarsi all'idea di regione economica, area di riferimento di un sistema industriale o di una metropoli, proponendo nel 1910 con il suo articolo *Régions françaises*, uno dei suoi ultimi lavori, un preciso schema di regionalizzazione della Francia, individuando 17 regioni, ciascuna organizzata dalla relativa metropoli regionale. Si vedano al riguardo Berdoulay (1981, pp. 132-137), Sanguin (1993, pp. 295-296) e Claval (1998, pp. 108-110).

(94) Cioè come afferma Hartshorne (1972, p. 149) «una regione è uno spazio di specifica localizzazione che in qualche modo si distingue da altri spazi e che si estende nella misura di questo distinguersi».

(95) Si veda la lunga analisi che ne fa nel paragrafo «La région en géographie humaine» della conclusione generale dei tre volumi (Sorre, 1952, pp. 445-450).

Il ne semble pas que nous ayons besoin d'aller plus loin dans nos recherches. Si l'appréhension directe, intuitive du complexe géographique à travers *le paysage nous révèle, antérieurement à toute analyse, l'individualité de la région géographique*. (Sorre, 1952, p. 448, corsivo dell'autore) ⁽⁹⁶⁾

Più sinteticamente egli categoricamente afferma che: «*la région est l'aire d'extension d'un paysage géographique*» (Sorre, 1957a, p. 33, corsivo dell'autore). O meglio, come precisa nel suo *L'homme sur la terre* ⁽⁹⁷⁾, due *milieu* diversi e vicini ma abitati da un unico genere di vita in possesso di tecniche molto avanzate possono essere caratterizzati da un medesimo paesaggio e quindi essere un'unica regione; al contrario due generi di vita dotati di tecniche diverse ed abitanti un medesimo *milieu* daranno vita a due paesaggi diversi e quindi a due diverse regioni.

La soluzione del tutto sta quindi, come afferma Paul Claval ⁽⁹⁸⁾, nella «stupefacente scoperta del paesaggio» inteso, quest'ultimo, come la proiezione delle tecniche e delle pratiche organizzatrici del sistema sociale [la cosiddetta cultura materiale ed immateriale del gruppo] sul *milieu* [quell'insieme omogeneo di possibilità offerte]: una proiezione attiva che, in conformità con le intenzioni e la capacità del genere di vita, ha costruito quel preciso paesaggio che, a sua volta, definisce la regione, unica ed irripetibile, su cui vive quel gruppo sociale, quel genere di vita.

Il paesaggio quindi rappresenta la manifestazione reale e visibile, anche se momentanea ed in equilibrio temporaneo stante l'evoluzione delle tecniche, di quella particolare combinazione di elementi fisici ed opere umane che dà al territorio quella caratteristica unica ed irripetibile che definisce una precisa regione. È l'oggetto reale che si vede, si studia e nel cartografare i suoi tratti caratteristici si tracciano dei confini che permettono di individuare la regione che, a sua volta, rappresenta il progetto attuato di una precisa società abitante quel determinato territorio ⁽⁹⁹⁾. Occorre però ricordare che, ad esclusione di Paul Vidal de La Blache, al paesaggio non è stato quasi mai dato un significato estetico o morale, non è stato mai visto come bello o brutto, ma è sempre stato presentato come il frutto del lavoro dell'uomo, il prodotto della fatica quindi, il risultato dell'interazione tra la *civilisation* ed il *milieu*.

Riepilogando, è la società umana (il *fattore uomo*) che, operando coscientemente sul e nel *milieu* (il *fattore natura*), ne individua le varie possibilità offerte, si organizza

(96) O meglio, come dirà una decina di anni dopo: «chaque paysage humain, expression d'un genre de vie, repose sur une combinaison de techniques destinées à maîtriser les forces naturelles ou surnaturelles» (Sorre, 1961, p. 267).

(97) È un testo (Sorre, 1961) molto interessante, una sorta di summa dei suoi *Fondements*, in cui disegna e descrive una quantità di paesaggi umani e di regioni umanizzate, anche se come nota Juillard (1973, p. 29) «tuttavia non nasconde il suo imbarazzo quando si tratta di inserire le contrade più sviluppate del globo».

(98) L'affermazione completa di Claval (1972, p. 78) è: «È dalla stupefacente scoperta del paesaggio, dalla complessità di ciò che contribuisce a spiegarlo che progressivamente nacque il suo metodo geografico» affermazione che, pur essendo riferita a Vidal de la Blache, sembra meglio connessa, stante l'assunto «progressivamente nacque», all'evoluzione successiva del suo pensiero.

(99) Come afferma Juillard (1973, pp. 27 e 28) nella sua analisi sul concetto di regione: «paesaggio, cioè una combinazione di tratti fisici ed umani che dà al territorio una fisionomia propria, che ne fa un insieme se non uniforme, almeno caratterizzato dalla ripetizione abituale di certe caratteristiche... esprime dunque lo stato momentaneo di certi rapporti, di un certo equilibrio... inoltre ogni paesaggio una quantità variabile di componenti ereditate da combinazioni anteriori».

evolvendosi, con esiti non predeterminabili, nei vari generi di vita. Questi ultimi, a loro volta, costruiscono, in conformità con lo scopo da raggiungere proprio di quella società, un paesaggio che definisce una precisa *région humanisé* che, fra tutti i mondi possibili, è quello individuato e realizzato da quell'unico genere di vita che vive ed opera su quella regione: «la geografia regionale è un'arte che si preoccupa di far emergere delle autentiche individualità» (100).

Così, per lungo tempo le monografie regionali sono state il genere di studio più importante per la geografia francese, diventando il caso di studio principe per le varie *Thèse d'Etat*. Escludendo alcune monografie classiche molto significative, quasi tutte si presentavano come dei lavori con carattere d'inventario che, partendo dalle condizioni e dai fattori di ordine naturale, descrivevano le tappe storiche del popolamento, le strutture agrarie, l'habitat rurale, le vie di comunicazione... per arrivare al paesaggio che dovrebbe definire la regione: regione però scelta prima (101). Monografie che, seguendo il detto vidaliano «la regione luogo di descrizione», furono sempre di carattere descrittivo per questo, non aprendo la via a nessuna concezione generalizzante, furono abbandonate quando iniziò a mutare il paradigma cioè quando, come ha affermato Max Sorre: «devienne plus difficile que par le passé de concilier les exigences de la synthèse régionale avec le rigueur de l'analyse scientifique» (Sorre, 1957b, p.12) (102).

Sarà in seguito con la geografia teoretico-quantitativa che, abbandonate definitivamente le monografie regionali, ritorneranno in auge gli studi sulla regione e sui «processi di regionalizzazione»; si tratterà però di regioni, kuhnianamente incommensurabili con le precedenti, i cui «processi di regionalizzazione», definiti da «campi di forze» e non più dal paesaggio, saranno descritti da equazioni relative alle aree d'influenza delle città (103).

Conclusioni. – Paul Vidal de la Blache lega la sua geografia ad una precisa visione antropocentrica tanto da definirla *géographie humaine*. Pur storico d'origine, per darle una forte valenza scientifica egli la orienta verso le scienze naturali, tanto da affermare categoricamente che *la géographie est la science des lieux et non celle des homme* per poi continuare: «elle intéresse aux événements de histoire en tant qu'ils mettent en œuvre et en lumière, dans les contrées où ils se produisent, des propriétés, des virtualités qui sans

(100) Birot citato in Claval, 1972a, p. 86. Opinioni analoghe, pur formulate in un contesto diverso, sono state espresse da Hart (1982, p. 2) nel suo celebre Presidential Address: «Geography is a science, but it is also an art, because understanding the meaning of area cannot be reduced to a formal process. The highest form of the geographer's art is producing good regional geography-evocative descriptions that facilitate an understanding and an appreciation of places, areas and regions».

(101) Fra le più significative e meritevoli di essere tuttora lette occorre ricordare la *France de l'Est* di Vidal de la Blache (1918), *La Plaine picarde* di Demangeon (1905) ed i *Patres et paysans de la Sardaigne* di Le Lannou (1979). Per quanto riguarda le monografie regionali redatte dai vidaliani e relative all'Italia, occorre ricordare, oltre al lavoro di Le Lannou (1979), quella particolare monografia sul lavoro in Sicilia della Rochefort (1961) e le due tradizionali di Prost (1977) e Vitte (1995).

(102) Un'interessante «critica precorritrice» a questo metodo d'analisi, curiosamente apparsa sugli «Annales», si deve a Gotmann (1947); le prime specifiche critiche in ambito francese sono di Sautter (1961), Juillard (1967, 1973) e Brunet (1972).

(103) Un'interessante rassegna di questi nuovi studi, in prevalenza di area francese con alcuni riferimenti italiani ed europei, è stata curata da Mainardi (1973).

eux seraient restées latente» (1913, p. 299, corsivo dell'autore) ⁽¹⁰⁴⁾.

Tutto questo, a parer mio, non deve essere interpretato solo come il tentativo, peraltro riuscito, di dare un'attribuzione scientifica alla disciplina o, peggio, come una difesa nei confronti dell'invasione della storia ma, principalmente, come una precisa valenza epistemologica: un riferimento al pensiero kantiano secondo cui la storia è lo studio delle società nel tempo mentre la geografia lo è nello spazio, cioè – vidalianamente – nei luoghi. Sono i luoghi quindi, in quanto composti da *milieu* e *histoire* (la *civilisation*), gli elementi chiave da cui partire per definire quelle precise costruzioni territoriali derivanti dall'azione di una società: i generi di vita da una parte, i paesaggi e le regioni dall'altra. Grazie a questa interpretazione sia lui che i vidaliani rifiuteranno tutte le rigide opposizioni positivistiche fra uomo e natura: la libertà e la creatività umana furono inserite in quel *milieu*, di cui l'uomo stesso faceva parte.

Se dal punto di vista vidaliano *milieu* e *civilisation* erano intimamente uniti come un unicum, sarà con Max Sorre che, solo dal punto di vista metodologico per meglio studiare l'organizzazione dei generi di vita e delle regioni, verranno separati e studiati a parte: dapprima il *milieu* (la base naturale, cioè *les fondements biologiques*) e poi la parte umanizzata cioè i risultati dall'azione umana (*les fondements technique*). Da questo punto di vista gli studi sui generi di vita e sulle regioni si rivolgeranno sempre più a due precisi e distinti ambiti di ricerca, la parte naturale e la parte umana, considerandoli separatamente. Potrà sembrare con questo che, nonostante l'affermazione dell'unitarietà della disciplina, venga riportata in vita la sua duplice valenza, fisica ed umana: di fatto non è così, la *reductio ad unum* passava per la regione della quale il paesaggio, costruito sul *milieu* dalla *civilisation*, ne è l'elemento chiave. Non solo ma i vari studi sulle regioni permettendo di cogliere le relazioni tra i vari fenomeni (ambientali ed umani) di una medesima area, altrimenti slegati perché appartenenti a due sfere diverse, aiuteranno sia a risolvere il problema della frattura tra geografia fisica e geografia umana sia, ma ancora più importante, consentiranno di elaborare le monografie regionali, intese sempre come *sintesi regionali*. Cioè quelle descrizioni dettagliate che, da una parte costituiscono l'unità intima della geografia, dall'altra, esaltando il carattere di unicità di ciascuna regione, ne evidenziano la loro precisa individualità geografica derivante dall'azione dell'uomo, che fa della *géographie humaine* una scienza sociale di matrice idiografica ⁽¹⁰⁵⁾.

Il punto più importante e novativo della *Géographie Humaine* è la rivendicazione della libertà, dell'autonomia, dell'uomo di fronte all'ambiente. Ciò implica che Paul Vidal de La Blache ed i vidaliani considerino l'uomo un agente geografico capace di modificare l'ambiente e così, nel recuperare la libertà, la volontà e l'intenzionalità umana,

(104) Qualche riga prima, probabilmente con una punta di ironia precisa che: «L'histoire et la géographie sont anciennes compagnes qui ont longtemps cheminé ensemble et qui, comme il arrive entre de vieilles connaissances, ont perdu habitude de discerner les différences qui les séparent. Loin de moi intention de troubler harmonie de ce ménage» (p. 298). Una interessante interpretazione della frase in corsivo dà, in *Geopoint 80*, Robic (1980): si veda anche il breve riassunto degli interventi a quel convegno fatto dal Groupe Dupont (pp. 123-124).

(105) Sulla geografia come «scienza sociale» è nota la querelle con i seguaci di Durkheim che, come nota Claval (1993b, p. 150), «apparaissent comme des concurrents et comme des critiques». Circa la *querelle* si veda principalmente Andrews (1984b), Berdoulay (1978) e Claval (1998, pp. 133-137); un accenno ne fanno Meynier (1969, pp. 33-34) e Sanguin (1993, pp. 209-210). Per un'interpretazione dalla parte della sociologia sono interessanti i lavori di Karady (1976 e 1979) e di Rhein (1982).

si distanzieranno sempre più dal determinismo ambientalistico di stampo ratzeliano. Ma ancora più importante è il fatto che i vidaliani riconobbero che questa libertà nei confronti dell'ambiente era sempre presente e variava in funzione del progresso tecnico: ogni popolo, anche il più primitivo, è in grado di conoscere il proprio ambiente ed essendo dotato di (seppur minime) capacità tecniche possiede sempre una relativa autonomia d'azione nei confronti dell'ambiente stesso.

L'uomo, inteso come società dotata di intenzionalità, è agente e la sua attività è azione causante ma, contemporaneamente, è limitato dallo stesso ambiente in cui opera. In quanto agente geografico egli può scegliere fra le diverse possibilità che la natura gli offre ma l'utilizzazione che ne fa non è né quella ottima né la sola possibile in quanto dipende dal modello culturale e dalle conoscenze tecnologiche di quel momento storico. In altri termini: *l'ambiente offre delle possibilità che l'uomo utilizza, secondo necessità e capacità, a seguito di decisioni libere coscientemente adottate*. Lo stesso Paul Vidal de La Blache già nelle prime pagine del suo *Tableau*, parlando della «Personnalité géographique de la France», afferma:

Une individualité géographique ne résulte pas de simples considérations de géologie et de climat. Ce n'est pas une chose donnée d'avance par la nature. Il faut partir de cette idée qu'une contrée est un réservoir ou dorment des énergies dont la nature a déposé le germe, mais dont l'emploi dépend de l'homme. C'est lui qui, en la pliant à son usage, met en lumière son individualité. Il établit une connexion entre des traits épars; aux effets incohérents de circonstances locales, il substitue un concours systématique de forces. C'est alors qu'une contrée se précise et se différencie, et qu'elle devient à la longue comme une médaille frappée à l'effigie d'un peuple. *Ce mot de personnalité appartient au domaine et au vocabulaire de la géographie humaine*. (1979, p. 8, corsivo dell'autore)

Questo nuovo paradigma ipotizza quindi un rapporto bidirezionale, composto da impulsi generati dall'ambiente e da altri generati dalle comunità: impulsi che interagiscono e che mutano nel tempo. Più precisamente, come detto prima, *l'ambiente offre delle possibilità che l'uomo e la società utilizzano secondo necessità e capacità, a seguito di decisioni libere e coscientemente adottate*. È chiaro quindi che il grado di libertà della risposta umana all'ambiente fisico e la considerevole *ampiezza delle possibilità* a discrezione dell'uomo giustifica pienamente il termine *possibilismo* che Lucien Febvre attribuisce a questo paradigma e che Paul Claval (1972, p. 73) sintetizza perfettamente nell'espressione: «ridotto all'essenziale, il possibilismo si riassume in una frase: la natura permette, l'uomo dispone».

Occorre ricordare che il termine *possibilismo* è stato coniato (forzato?) da Lucien Febvre per mostrare l'originalità della *Géographie Humaine* della scuola vidaliana e contrapporla all'*Anthropogeographie* ratzeliana⁽¹⁰⁶⁾. Paul Vidal de La Blache non ha mai

(106) Sull'invenzione del possibilismo da parte di Febvre si veda l'interessante premessa di Farinelli (1980) e i riferimenti di Berdoulay (1981, pp. 41 e 214-215) e Sanguin (1993, pp. 18-19 e 335) che sarcasticamente nota come il discorso di Vidal de La Blache sia stato «déformée voire dogmatisée par un thuriféraire comme Lucien Febvre dans son ouvrage bréviaire, *La Terre et l'évolution humaine, introduction géographique à l'histoire*». Claval invece, nelle sue varie analisi del pensiero geografico, utilizza tranquillamente – pur con un piccolo accenno di critica (1998, p. 95) – l'interpretazione di Febvre tanto da affermare che *La Terre et l'évolution humaine* «constitue longtemps la meilleure présentation de la nouvelle discipline, la seule qui ait été rédigée par un esprit qui aime les controverses épistémologiques» (1998, p. 143).

usato il termine possibilismo anche se ha spesso parlato delle possibilità esistenti in natura, nel *milieu*, che l'uomo riesce a sviluppare secondo il suo livello tecnico e le sue intuizioni. Il termine però ha avuto una fortuna inaspettata ed è diventato l'espressione che identifica non solo la geografia francese di scuola vidaliana ma anche, per dirla con Vincent Berdoulay, ogni «specie di filosofia che nega qualsiasi tipo di determinismo nella vita dell'uomo» (107).

Sarà con la denominazione datale da Lucien Febvre che la dottrina vidaliana diventerà il «paradigma possibilista» che identificherà la geografia francese (e, parzialmente, quella italiana) soppiantando (o quasi) quello determinista.

Paradigma che verrà messo in crisi, verso la fine degli anni Cinquanta del secolo scorso, con l'emergere della geografia teoretico-quantitativa che, con il rigore scientifico del suo approccio nomotetico, contrasterà l'approccio idiografico legato alla monografie regionali interessate a descrivere le interrelazioni di fatti localizzati, senza mai dedicarsi all'analisi dei processi ed alle generalizzazioni teoriche (108). Cioè quando, come amaramente scriveva Max Sorre: «il devienne plus difficile que par le passé de concilier les exigences de la synthèse régionale avec le rigueur de l'analyse scientifique» (Sorre, 1957b, p. 12) (109).

Dal punto di vista kuhniiano la caduta del paradigma possibilista è legata quindi alla sua carenza epistemologica di base connessa al lascito vidaliano che prescriveva una geografia *meramente descrittiva*, fondamentalmente pre-teorica, ferma alla descrizione del paesaggio e della regione due «oggetti di studio» non molto precisi e scientificamente poco rigorosi. È la critica che lo stesso Fernand Braudel, uno studioso d'impostazione certamente non nomotetica, formulava già nel 1951 parlando di una grave crisi della geografia umana dovuta al fallimento dei suoi metodi e dei suoi punti di vista (110).

(107) Berdoulay (1981, p. 215): «Le possibilisme est d'ailleurs souvent présenté comme une réaction – ou du moins l'antithèse – du déterminisme de l'environnement (“l'environmentalisme”), et parfois même comme une philosophie niant toute sorte de déterminisme dans la vie de l'homme».

(108) Sull'impatto della geografia teoretico quantitativa di matrice anglosassone sulla geografia possibilista francese si veda la pregnante analisi fatta da Claval (1998, pp. 312-348).

(109) Un'amara constatazione che, questo grande Maestro, parlando della geografia francese aveva fatto precedere da una sorta di giustificazione: «A différence de l'Ecoles voisines, elle n'à jamais montré un goût particulièrement vif pour les controverses épistémologiques. L'exercice scolaire auquel chaque débutant croit devoir se livrer pour exorciser le déterminisme n'à grande portée. Il est de style, mais il suffit en général à nos besoins assez réduits de critique méthodologique» (pp. 10-11). Questa «carenza epistemologica» è anche uno degli argomenti chiave che Lacoste (1982), nel suo famoso pamphlet utilizza, per parlare dell'inutilità della geografia francese.

(110) Braudel (1951) scrive un articolo-recensione che inizia con: «Nul ne contestera qu'il n'y ait actuellement (en France spécialement, mais ailleurs aussi) une crise grave de la géographie dite “humaine”... faillite de méthodes et de points de vue, hier encore valables».

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ANDREWS H.F., *L'œuvre de Paul Vidal de La Blache: notes bibliographiques*, in «The Canadian Geographer», 1984a, 28, pp. 1-17.
- ANDREWS H.F., *The Durkheimians and Human Geography: Some Contextual Problems in the Sociology of Knowledge*, in «Transaction of the Institute of British Geographers», 1984b, 9, n.s., pp. 315-336.
- ANDREWS H.F., *The Early Life of Paul Vidal de La Blache and the Makings of Modern Geography*, in «Transaction of the Institute of British Geographers», 1986a, 11, n.s., pp. 174-182.
- ANDREWS H.F., *Les premiers cours de géographie de Paul Vidal de la Blache à Nancy (1873-1877)*, in «Annales de Géographie», 1986b, 95, 529, pp. 341-361.
- BAILLY A. e FERRAS R., *Éléments d'épistémologie de la géographie*, Parigi, Armand Colin, 1997.
- BERDOULAY V., *French Possibilism as a Form of neo-Kantian Philosophy*, in «Proceedings of the Association of American Geographers», 1976, 8, pp. 176-179.
- BERDOULAY V., *The Vidal-Durkheim debate*, in LEY D. e SAMUELS M.S. (a cura di), *Humanistic geography: prospects and problems*, Londra, Croom Helm, 1978, pp. 77-90.
- BERDOULAY V., *La formation de l'école française de géographie (1870-1914)*, Parigi, Bibliothèque Nationale, Comité des Travaux Historiques et Scientifiques, Section de Géographie, 1981.
- BERDOULAY V., *Parole e luoghi. La dinamica del discorso geografico*, Milano, Etaslibri, 1991 (ed. orig. *Des mots et des lieux. La dynamique du discours géographique*, Parigi, Editions du Centre Nationale de la Recherche Scientifique, 1988).
- BERDOULAY V. e SOUBEYRAN O., *Lamarck, Darwin et Vidal: aux fondements naturalistes de la géographie humaine*, in «Annales de Géographie», 1991, 100, 561-562, pp. 617-634.
- BONNIER G., *Les plantes de la région alpine et leurs rapports avec le climat*, in «Annales de Géographie», 4, 17, 1895, pp. 393-413.
- BOUTROUX E., *De la contingence des lois de la nature*, Parigi, Librairie Germer Baillière, 1874.
- BOUTROUX E., *Dell'idea di legge naturale nella scienza e nella filosofia*, Verona, La Scaligera, 1940 (ed. orig. *De l'idée de loi naturelle dans la science et la philosophie contemporaines*, Parigi, Lecène Oudin, 1895).
- BOWDEN M.J., *The great American desert in the American Mind: the Historiography of a Geographical Notion*, in LOWENTHAL D. e BOWDEN M.J. (a cura di), *Geographies of the Mind: Essays in Historical Geosophy*, New York, Oxford University Press, 1976, pp. 119-147.
- BOWDEN M.J., *The invention of American tradition*, in «Journal of Historical Geography», 1992, 18, pp. 3-26.
- BRAUDEL F., *La géographie face aux sciences humaines (Maurice Le Lannou, La Géographie Humaine)*, in «Annales. Economic, Société, Civilisation», 1951, VI, pp. 485-492.
- BRAUDEL F., *Il mondo attuale*, I, Torino, Einaudi, 1966 (ed. orig. *Le monde actuel*, Parigi, Belin, 1963).
- BROC N., *L'établissement de la géographie en France: diffusion, institutions, projets (1870- 1890)*, in «Annales de Géographie», 1974, 83, 459, pp. 545-568.
- BROC N., *La géographie française face à la science allemande (1870-1914)*, in «Annales de Géographie», 1977, 86, 473, pp. 71-94.
- BROC N., *Quelques débats dans la géographie française avant Vidal de la Blache*, in CLAVAL P. (a cura di), *Autour de Vidal de La Blache. La formation de l'école française de géographie*, Paris, CNRS, 1993, pp. 37-42.
- BRUNET R., *Pour une théorie de la géographie régionale*, in AA.VV., *La pensée géographique française contemporaine. Mélanges offerts à André Meynier*, Saint-Brieuc, Presses Universitaire de Bretagne, 1972, pp. 649-662.
- BRUHNES J., *La Géographie Humaine*, II, *Monographie. Liaisons avec les disciplines voisines*, Parigi, Lib. Félix Alcan, 1925.

- BUTTNER A., *Social Space in Interdisciplinary Perspective*, in «The Geographical Review», 1969, 59, pp. 417-426, reperibile anche in E. JONES (a cura di), *Readings in Social Geography*, Londra, Oxford University Press, 1975, pp. 128-137.
- BUTTNER A., *Society and Milieu in the French Geographic Tradition*, Washington, Association of American Geographers, Monograph Series 6, 1971.
- BUTTNER A., *Charism and Context: the Challenge of La Géographie Humaine*, in LEY D. e SAMUELS M.S. *Humanistic Geography: Prospects and Problems*, Londra, Croom Helm, 1978, pp. 58-76.
- CAMPBELL J.A. e LIVINGSTONE D.N., *Neo-Lamarckism and the Development of Geography in the United States and Great Britain*, in «Transactions of the Institute of British Geographers», 1983, n.s., 8, pp. 267-294.
- CANGUILHEM G., *La conoscenza della vita*, Bologna, il Mulino, 1976 (ed. orig. *La connaissance de la vie*, Parigi, Vrin, 1965).
- CAPEL H., *Filosofia e scienza nella geografia contemporanea*, Milano, Unicopli, 1987 (ed. orig. *Filosofia y ciencia en la Geografia contemporanea*, Barcellona, Barcanova, 1981).
- CHABOT G. e CLOZIER R., *La géographie française au milieu du XXe siècle*, Parigi, Baillière, 1957.
- CHEVALIER M., *Géographie ouverte et géographie fermée. Les premières années des Annales de géographie*, in CLAVAL P., 1993, pp. 133-136.
- CHOLLEY A., *La Géographie (Guide de l'étudiant)*, II edizione, Parigi, PUF, 1951.
- CHOLLEY A., *Tendances et organisation de la géographie en France*, in CHABOT G. e CLOZIER R., *La géographie française au milieu du XXe siècle*, Parigi, Baillière, 1957, pp. 13-25.
- CINI M., *Un paradiso perduto. Dall'universo delle leggi naturali al mondo dei processi evolutivi*, Milano, Feltrinelli, 1994.
- CLAVAL P. e SANGUIN A.L., *Un demi-siècle de géographie française (1918-1968): contours et détours d'une époque classique*, in CLAVAL P. e SANGUIN A.L. (a cura di), *La géographie française à l'époque classique (1918-1968)*, Parigi, L'Harmattan, 1996, pp. 7-12.
- CLAVAL P., *Régions, nations, grands espaces. Géographie générale des ensembles territoriaux*, Parigi, Génin, 1968.
- CLAVAL P., *L'evoluzione storica della geografia umana*, trad. it. di T. Isenburg, Milano, Angeli, 1972a (ed. orig. *Essai sur l'évolution de la géographie humaine*, Cahiers de géographie de Besançon, 12, Parigi, Les Belles Lettres, 1964).
- CLAVAL P., *La naissance de la géographie humaine*, in AA.VV., *La pensée géographique française contemporaine. Mélanges offerts à André Meynier*, Saint-Brieuc, Presses Universitaire de Bretagne, 1972b, pp. 355-376.
- CLAVAL P., *La pensée géographique. Introduction à son histoire*, Parigi, S.E.D.E.S, 1972c.
- CLAVAL P., *Eléments de Géographie Humaine*, Parigi, Génin, 1974.
- CLAVAL P., *Préface*, in VIDAL DE LA BLACHE, 1979, pp. I-XXII.
- CLAVAL P. (a cura di), *Autour de Vidal de La Blache. La formation de l'école française de géographie*, Paris, CNRS, 1993.
- CLAVAL P., *Présentation*, 1993a, in CLAVAL, 1993, pp. 5-10.
- CLAVAL P., *Le rôle de Demangeon, de Brunbes et de Gallois dans la formation de l'École française: 1905-1910*, 1993b, in CLAVAL, 1993, pp. 149-158.
- CLAVAL P., *Introduzione alla geografia regionale*, Bologna, Zanichelli, 1996 (ed. orig. *Initiation à la géographie régionale*, Parigi, Nathan, 1993).
- CLAVAL P., *Histoire de la géographie française de 1870 à nos jours*, Parigi, Nathan, 1998.
- CONRY Y., *L'introduction du darwinisme en France au XIXe siècle*, Parigi, Vrin, 1974.
- DEMANGEON A., *La plaine picarde: Picardie, Artois, Cambésis, Beauvaisis. Étude de géographie sur les plaines de craie du Nord de la France*, Parigi, Colin, 1905.
- DERRUAU M., *Précis de géographie humaine*, Parigi, Colin, 1961.

- DUCLAUX E., *Relation entre la géographie et la météorologie*, in «Annales de Géographie», 1894, 3, 14, pp. 1-11.
- DUCLOS F., *La Société de Géographie et les dernières découvertes (1821-1921)*, in LECOCQ D., CHAMBARD A. (a cura di), *Terre a découvrir, terre a parcourir. Exploration et connaissance du monde XII^e – XIX^e siècles*, Parigi, l'Harmattan, 1998, pp. 211-228.
- FARINELLI F., *Prefazione. Come Lucien Febvre inventò il possibilismo*, in FEBVRE, 1980, pp. XI-XXXVII.
- FEBVRE L., *La terra e l'evoluzione umana. Introduzione geografica alla storia*, Torino, Einaudi, 1980 (ed. orig. *La terre et l'évolution humaine. Introduction géographique à l'histoire*, Parigi, La Renaissance du livre, 1922).
- GALLOIS L., *Amérique*, in «Annales de Géographie», 1892, 1, 1, pp. 67-81.
- GALLOIS L., *Régions naturelles et nom des pays. Etude sur la région parisienne*, Parigi, Collin, 1908.
- GALLOIS L., *Les noms de pays*, in «Annales de Géographie», 1909, 18, 97, pp. 1-12.
- GALLOIS L., *La France de l'Est par P. Vidal de La Blache*, in «Annales de Géographie», 1918a, 27, 145, pp. 11-24.
- GALLOIS L., *Paul Vidal de La Blache (1845-1918)*, in «Annales de Géographie», 1918b, 27, 147, pp. 161-173.
- GAMBI L., *I valori storici dei quadri ambientali*, in *Storia d'Italia Einaudi*, I, *I caratteri originali*, Torino, Einaudi, 1972, pp. 5-60.
- GAMBI L., *Generi di vita o strutture sociali?*, in GAMBI L., *Una geografia per la storia*, Torino, Einaudi, 1973, pp. 197-208.
- GEORGE P., *Introduction à l'étude géographique de la population du monde*, Parigi, PUF, 1951.
- GEORGE P., *Question de Géographie de la population*, Parigi, PUF, 1959.
- GEORGE P., *Manuale di Geografia della popolazione*, Milano, Comunità, 1962 (ed. orig. *Question de Géographie de la population*, Parigi, PUF, 1959).
- GONZALEZ D., *L'idée de pays dans la géographie et dans la culture françaises au tournant du siècle*, in CLAVAL, 1993, pp. 123-136.
- GOTTMANN J., *De la méthode d'analyse en géographie humaine*, in «Annales de Géographie», 1947, 56, 301, pp. 1-12.
- HART J.F., *The Highest Form of the Geographer's Art*, in «Annals of the Association of American Geographers», 1982, 72, pp. 1-29.
- HARTSHORNE R., *Metodi e prospettive della Geografia*, Milano, Angeli, 1972 (ed. orig. *Perspective on the nature of geography*, Washington, Association of American Geographers, 1959).
- JUILLARD E., *Historique de la notion de région dans la géographie française*, in CLAVAL P. e JUILLARD E. (a cura di), *Région et régionalisation dans la géographie française et dans d'autres sciences sociales. Bibliographie analytique*, Cahiers de l'Institut d'Études Politique de l'Université de Strasbourg, III, Parigi, Dalloz, 1967, pp. 9-20.
- JUILLARD E., *Il concetto di regione*, in MAINARDI, 1973, pp. 25-43 (ed. orig. *La région: essai de définition*, in «Annales de Géographie», 1962, 71, 387, pp. 483-499).
- KARADY V., *Durkheim, les sciences sociales et l'Université: bilan d'un semi-échec*, in «Revue française de sociologie», 17, 1976, pp. 267-311.
- KOYRÉ A., *Dal mondo chiuso all'universo infinito*, Milano, Feltrinelli, 2000 (ed. orig. *From the Close World to the Infinite Universe*, New York, Harper & Brothers, 1958).
- KOYRÉ A., *Dal mondo del pressappoco all'universo della precisione*, Milano, Einaudi, 2006 (ed. orig. *Du monde de l'«à-peu-près» à l'univers de la précision*, in «Critique», 1948, 28).
- KUHN T.S., *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, II ed., Torino, Einaudi, 1978 (ed. orig. *The Structure of Scientific Revolution*, II ed., Chicago, University of Chicago Press, 1970).
- LACOSTE Y., *Postface 1982*, in *La géographie ça sert, d'abord, à faire la guerre*, nuova edizione rivista

- e ampliata, Maspero, Parigi, 1982.
- LALUMERA E., *Cosa sono i concetti*, Roma e Bari, Laterza, 2009.
- LAMARCK J. B., *Philosophie Zoologique ou Exposition des considérations relatives à l'histoire naturelle des animaux; à la diversité de leur organisation et des facultés qu'ils en obtiennent; aux causes physiques qui maintiennent en eux la vie et donnent lieu aux mouvements qu'ils exécutent; enfin, à celles qui produisent les unes le sentiment, et les autres l'intelligence de ceux qui en sont doués*, I, nuova edizione, Parigi, J.B. Baillière libraire, 1830.
- LAMARCK J.-B., *Filosofia zoologica*, Firenze, La Nuova Italia, 1976 (ed. orig. *Philosophie zoologique*, Parigi, Dentu, 1809).
- LES DIRECTEURS, *Avvis au lecteur*, in «Annales de Géographie», 1882, 1, 1, pp. I-IV.
- LE LANNOU M., *Les régions géographiques de la France. Première partie. La France septentrionale*, Parigi, Sedes, 1967a.
- LE LANNOU M., *Les régions géographiques de la France. Deuxième partie. La France méridionale*, Parigi, Sedes, 1967b.
- LE LANNOU M., *Pastori e contadini della Sardegna*, Cagliari, Edizioni della Torre, 1979 (ed. orig. *Patres et paysans de la Sardaigne*, Tours, Arrault, 1941).
- LEJEUNE D., *Les Sociétés de Géographie en France et l'expansion coloniale au XIX^e siècle*, Parigi, Albin Michel, 1993.
- LIVINGSTONE D.N., *Natural Theology and Neo-Lamarckism: the Changing Context of Nineteenth-Century Geography in the United States and Great Britain*, in «Annals of the Association of American Geographers», 1984a, 74, pp. 9-28.
- LIVINGSTONE D.N., *Science and Society: Nathaniel S. Shaler and Racial Ideology*, in «Transactions of the Institute of British Geographers», 1984b, n.s., 9, pp. 181-210.
- MAINARDI R. (a cura di), *Città e regione in Europa: saggi dei sistemi territoriali*, Milano, Angeli, 1973.
- MARET M.-P. e PINCHEMEL P., *L'évolution des questions de géographie aux concours d'agrégation des origines à 1914. Contribution à l'histoire de la pensée géographique*, in AA.VV., *La pensée géographique française contemporaine. Mélanges offerts à André Meynier*, Saint-Brieuc, Presses Universitaire de Bretagne, 1972, pp. 77-86.
- MCKAY D.V., *Colonialism in the French Geographical Movement 1871-1881*, in «Geographical Review», 1943, 33, pp. 214-232.
- MEYNIER A., *Histoire de la pensée géographique en France (1872-1969)*, Parigi, PUF, 1969.
- OLDROYD D., *Storia della filosofia della scienza*, Milano, Il Saggiatore, 1989 (ed. orig. *The Arch of Knowledge: an Introductory Study of the History of the Philosophy and Methodology of Science*, Londra, Methuen, 1986).
- PECORA A., *Ambiente geografico e società umane*, Torino, Loescher, 1986.
- POINCARÉ J.H., *La scienza e l'ipotesi*, Bari, Dedalo, 1989 (ed. orig. *La Science et l'hypothèse*, Parigi, Flammarion, 1902).
- POINCARÉ J.H., *Il valore della scienza*, Bari, Dedalo, 1992 (ed. orig. *La Valeur de la Science*, Parigi, Flammarion, 1905).
- POINCARÉ J.H., *Scienza e metodo*, Torino, Einaudi, 1997 (ed. orig. *Science et méthode*, Parigi, Flammarion, 1908).
- POPPER K.R., *La logica della scoperta scientifica. Il carattere autocorrettivo della scienza*, Torino, Einaudi, 1995 (ed. orig. *The Logic Scientific discovery*, Londra, Routledge and Kegan, 1959).
- PRACCHI R., *I «generi di vita» nella montagna italiana e le loro recenti modificazioni*, in *Atti del XIX Congresso Geografico Italiano, Como, (Villa Olmo) 18-23 maggio 1964*, II, *Relazioni scientifiche. Contributi*, Como, Editrice Nosedà, 1965, pp. 67-106.
- PROST B., *Il Friuli, regione di incontri e scontri*, Udine, CCIAA, 1977 (ed. orig. *Le Fionl, région d'affrontements*, Parigi, Ophrys, 1973).

- RAVENEAU L., *L'élément humain dans la géographie. L'anthropogéographie de M. Ratzel*, in «Annales de Géographie», 1892, 1, 3, pp. 331-347.
- RHEIN C., *La géographie, discipline scolaire et/ou science sociale? (1860-1920)*, in «Revue française de sociologie», 1982, 23, pp. 223-251.
- RITTER K., *Introduction à la Géographie Générale Comparée*, introduzione e note di NICOLAS-OBADIA G., trad. francese di D. Nicolas-Obadia, Annales littéraires de l'Université de Besançon, Parigi, Les Belle Lettres, 1974 (ed. orig. *Einleitung zur allgemeinen vergleichenden Geographie und Abhandlungen zur Begründung einer mehr wissenschaftlichen Behandlung der Erdkunde*, VIII ed., Berlino, Reimer, 1852).
- ROBIC M.C., *Sur un lieu commun de la géographie: «La géographie est la science des lieux et non celles des hommes»*, in *Geopoint 80*, Avignone, Groupe Dupont, 1980, pp. 114-119.
- ROBIC M.C., *L'invention de la «géographie humaine» au tournant des années 1900: les vidaliens et l'écologie*, in CLAVAL P., 1993, pp. 137-144.
- ROBIC M.C., *Introduction*, 2000a, in ROBIC M.C. (a cura di), *Le Tableau de la géographie de la France de Paul Vidal de La Blache. Dans le labyrinthe des formes*, Parigi, CTHS, 2000, pp. 7-17.
- ROBIC M.C., *Territorialiser la nation. Le Tableau entre géographie historique, géographie politique, géographie humaine*, 2000b, in ROBIC M.C. (a cura di), *Le Tableau de la géographie de la France de Paul Vidal de La Blache. Dans le labyrinthe des formes*, Parigi, CTHS, 2000, pp. 184-225.
- ROCHEFORT R., *Travail et Travaillleurs en Sicile. Étude de géographie sociale*, Parigi, PUF, 1961.
- SANGUIN A.L., *Vidal de La Blache un génie de la géographie*, Parigi, Belin, 1993.
- SANGUIN A.L., *La migration d'un champ scientifique: la géographie française entre le début et la fin du XX^{ème} siècle*, in CLAVAL, SANGUIN, 1996a, pp. 331-345.
- SAUTTER G., *L'étude régionale: réflexion sur la formule monographique en géographie humaine*, in «L'Homme», 1961, 1, pp. 77-89.
- SORRE M., *Les fondements de la géographie humaine*, II, *Les fondements techniques*, prima parte, *Les techniques de la vie sociale. Les techniques e la géographie de l'énergie. La conquête de l'espace*, Parigi, Colin, 1948.
- SORRE M., *Les fondements de la géographie humaine*, II, *Les fondements techniques*, seconda parte, *Les techniques de production et des transformation des matières premières*, Parigi, Colin, 1950.
- SORRE M., *Les fondements de la géographie humaine*, I, *Les fondements biologiques. Essai d'une écologie de l'homme*, III ed., Parigi, Colin, 1951.
- SORRE M., *Les fondements de la géographie humaine*, III, *L'habitat. Conclusion générale*, Parigi, Colin, 1952.
- SORRE M., *Les Pyrénées*, VI ed., Parigi, Colin, 1956.
- SORRE M., *Rencontres de la géographie et de la sociologie*, Parigi, Librairie Marcel Rivière, 1957a.
- SORRE M., *La Géographie française*, 1957b, in CHABOT e CLOZIER, 1957, pp. 7-12.
- SORRE M., *L'homme sur la terre*, Paris, Hachette, 1961.
- SOUBEYRAN O., *Alle origini del paradigma possibilista: geografia e colonialismo nella battaglia delle Annales*, in «Terra d'Africa», 1995, 4, pp. 59-93.
- SOUBEYRAN O., *Imaginaire, science et discipline*, Parigi, l'Harmattan, 1997.
- SZYFMAN L., *La révolution accomplie par Lamarck dans les sciences naturelle et Philosophie*, in AA.VV., *Lamarck et son temps. Lamarck et notre temps*, Parigi, Vrin, 1981, pp. 102-117.
- TOSCHI U., *Sul concetto di Genere di vita*, in SOCIETÀ DI STUDI GEOGRAFICI (a cura di), *Studi geografici pubblicati in onore del prof. Renato Biasutti*, supplemento al vol. LXV della Rivista Geografica Italiana, Firenze, La Nuova Italia, 1958, pp. 329-342.
- VALLAUX C., *Deux précurseurs de la géographie humaine: Volney et Charles Darwin*, in «Revue de Synthèse», 1938, 15, pp. 82-93.
- VIDAL DE LA BLACHE P., *Récents travaux sur la géographie de la France*, in «Annales de Géographie», 1892, 1, 1, pp. 32-52.

- VIDAL DE LA BLACHE P., *Ratzel Fr., Zur Küstenentwicklung. Anthropogeographische Fragmente*, Ratzel Fr., Völkerkunde, in «Annales de Géographie. Bibliographie de l'année 1894», 1894, 4, 18, p. 59.
- VIDAL DE LA BLACHE P., *Le principe de la géographie générale*, in «Annales de Géographie», 1896, 5, 20, pp. 129-142.
- VIDAL DE LA BLACHE P., *La Géographie politique. A Propos des écrits de M. Frédéric Ratzel*, in «Annales de Géographie», 1898, 7, pp. 97-111.
- VIDAL DE LA BLACHE P., *Leçon d'ouverture du cours de géographie. Faculté des Lettres de Paris, 7 février 1899*, in «Annales de Géographie», 1899, 8, 38, pp. 97-109.
- VIDAL DE LA BLACHE P., *Les conditions géographiques des faits sociaux*, in «Annales de Géographie», 1902, 11, pp. 13-23.
- VIDAL DE LA BLACHE P., *La géographie humaine, ses rapports avec la géographie de la vie*, in «Revue de Synthèse historique», 1903, 7, pp. 219-240; parzialmente riprodotto in SANGUIN A.L., *Vidal de La Blache un génie de la géographie*, Parigi, Belin, 1993, pp. 223-244.
- VIDAL DE LA BLACHE P., *Friedrich Ratzel, nécrologie*, in «Annales de Géographie», 1904, 13, 72, pp. 466-467.
- VIDAL DE LA BLACHE P., *La conception actuelle de l'enseignement de la géographie*, in «Annales de Géographie», 1905, 14, pp. 193-207.
- VIDAL DE LA BLACHE P., *Le genres de vie dans la géographie humaine*, in «Annales de Géographie», 1911, 20, 111, pp. 193-212 e n. 112, pp. 289-304.
- VIDAL DE LA BLACHE P., *Des caractères distinctifs de la Géographie*, in «Annales de Géographie», 1913, 22, 124, pp. 290-299.
- VIDAL DE LA BLACHE P., *La France de l'Est (Lorraine-Alsace)*, Parigi, Collin, 1918.
- VIDAL DE LA BLACHE P., *Principes de géographie humaine. Publié d'après les manuscrits de l'Auteur, par Emmanuel de Martonne*, Parigi, Colin, 1922.
- VIDAL DE LA BLACHE P., *Tableau de la géographie de la France*, Parigi, Tallandier, 1979 (riproduzione fotografica della prima edizione del 1903).
- VIDAL DE LA BLACHE P., *Des Divisions fondamentales du sol français*, 1993a, parzialmente riprodotto in SANGUIN, 1993, pp. 143-160 (ed. orig. in «Bulletin littéraire», 1888, 2, 1, pp. 1-7 e 2, pp. 49-57).
- VIDAL DE LA BLACHE P., *Les pays de la France*, 1993b, parzialmente riprodotto in SANGUIN, 1993, pp. 245-257 (ed. orig. in «Réforme Sociale», 1904, 5, 8, pp. 333-344).
- VIDAL DE LA BLACHE P., *Régions Françaises*, 1993c, parzialmente riprodotto in SANGUIN, 1993, pp. 296-319 (ed. orig. in «La Revue de Parigi», 1910, pp. 821-849).
- VITTE P., *Le campagne dell'alto Appennino. Evoluzione di una società montana*, Milano, Unicopli, 1995 (ed. orig. *Les Campagnes di haut Apennin. Evolution d'une société montagnarde*, Clermont-Ferrand, Association des publications de la Faculté des lettres et sciences humaines, 1986).
- VIVIEN DE SAINT-MARTIN L., *De l'état des sciences géographiques et de l'enseignement de la géographie en France et en Allemagne. Aperçu historique*, in «L'Année Géographique», 1863, 1, pp. 1-33.
- VUILLEMIN J., *Concetto*, in *Enciclopedia Einaudi*, III, Torino, Einaudi, 1978, pp. 710-756.
- WEBER E., *Da contadini a francesi. La modernizzazione della Francia Rurale 1870-1914*, Bologna, il Mulino, 1989 (ed. orig. *Peasants and Frenchmen*, Stanford, Stanford University Press, 1976).

THE POSSIBILISTIC GEOGRAPHY. PAUL VIDAL DE LA BLACHE AND THE FRENCH SCHOOL. – Paul Vidal de la Blache strongly influenced the future of the discipline by creating a school of thought surrounding a geography with a specifically anthropocentric vision that he defined *Géographie Humaine*. According to Vidal, *man*, intended as a society endowed with intentionality, is the agent that modifies the surface of the earth, yet his action is constrained by the environment where he operates. He hypothesizes a bidirectional relationship, consisting of impulses generated by the environment and others generated by society: such impulses interact and change over time. More specifically, the environment offers some possibilities that man and society utilize according to need and capability, following free and consciously adopted decisions. The article aims at highlighting Vidal's epistemological foundations, substantially linked to spiritualism, contingentism, and neolamarckism, as well as how these foundations rest on five fundamental concepts: *civilization* and *milieu* are an inseparable pair whose combined action originates *genres de vie*, whereas *landscape and region* are the other inseparable pair originated by the action of a specific *genre de vie*. It is Febvre that will define it as Possibilistic Geography, a paradigm that will identify, up until the 1960s, the whole French geography. This paradigm will be shaken by the emergence of theoretical-quantitative geography, which, owing to its nomothetic approach, will contrast its ideographic, purely descriptive approach, which is fundamentally pre-theoretic, and fixed on the description of landscape and region.

Università Ca' Foscari di Venezia
lando@unive.it

